



UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

Corso di Laurea triennale in SCIENZE SOCIOLOGICHE

L'EVOLUZIONE DELLA MATERNITÁ: FATTORI DI CAMBIAMENTO E CALO DELLE NASCITE IN ITALIA

Relatore:

Prof. Luca Trappolin

Laureando:

Valeria Fantin

Matricola 2049818

Anno Accademico 2023/2024

“Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società.”

(Rita Levi Montalcini)

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1: LA MATERNITÀ.....	7
1.1 Maternità e movimenti femministi	8
CAPITOLO 2: EVOLUZIONE DELLA FECONDITÀ, DELLA NATALITÀ E DELLE LEGGI RIGUARDANTI LA MATERNITÀ	19
2.1 La fecondità	22
2.2 Protezione della maternità e congedi parentali:.....	27
2.3. Evoluzione nel mercato del lavoro	28
2.3.1. <i>Durata e flessibilità dei congedi</i>	28
2.3.2 <i>Tutela del lavoro durante la maternità</i>	28
2.3.3 <i>Congedo di paternità</i>	29
2.4 Politiche di sostegno alla famiglia:.....	30
2.5 Evoluzione nei rapporti di genere.....	30
CAPITOLO 3: PERCHÉ È UN ARGOMENTO RILEVANTE DA TRATTARE.....	41
3.1 Perché il calo della natalità merita attenzione	43
3.2 La famiglia che cambia.....	44
3.3 Il significato del figlio oggi	47
3.4 I percorsi di vita nella società italiana contemporanea.....	55
CONCLUSIONI	57
BIBLIOGRAFIA.....	61
SITOGRAFIA.....	64
RINGRAZIAMENTI.....	67

INTRODUZIONE

Il tema della mia tesi sarà sulla storia della maternità e la sua evoluzione dagli anni del dopo guerra fino ai tempi più recenti. Mi domanderò sui fattori che hanno inciso nei cambiamenti e per analizzare questo tema metterò a confronto dei dati tratti dalle statistiche ISTAT. Affronterò il tema del calo delle nascite cercando di interpretare in parte i dati raccolti. La qualità della vita è migliorata, la qualità del sistema ospedaliero è aumentata, quindi; Quali potrebbero essere i motivi per cui le donne fanno meno figli nel 2023 rispetto agli anni '60? Le donne in quanto tali si fanno carico di un compito molto importante per la sopravvivenza della società, la procreazione. Oltre a questo, la maternità è un'esperienza di trasformazione interiore ed esteriore che si carica di tutta una serie di simboli, significati e aspettative di comportamento. La cura dei figli è tendenzialmente affidata di più alle madri che se si devono dividere tra l'adempiere al loro dovere di madre e il loro dovere, o desiderio, di essere donne lavoratrici. La figura del padre è in continua trasformazione verso un coinvolgimento più forte della sua figura nei compiti di cura e di sostegno alla crescita del figlio. Nonostante questo, il fenomeno della ritradizionalizzazione dei ruoli di genere è presente e viene trattato negli studi di sociologia della famiglia. Gli standard di cura dei figli sono cambiati e allo stesso tempo l'esperienza della maternità. In questo insieme di dinamiche proverò a fare un quadro esplicativo generale della situazione problematica del calo della natalità.

CAPITOLO 1: LA MATERNITÀ

In questo capitolo analizzerò la transizione alla maternità e il suo impatto sulla vita delle donne, sia a livello personale che sociale. La maternità, specialmente la prima gravidanza, comporta una ridefinizione dell'identità personale e sociale, modificando profondamente le priorità e lo stile di vita. A differenza di altre transizioni, come il matrimonio, la maternità è irreversibile e ha ripercussioni significative anche per la società in termini demografici, economici e sociali. La qualità del "capitale umano" è quindi centrale nelle politiche pubbliche e nei sistemi sanitari, educativi e lavorativi. La maternità è un'esperienza socialmente costruita, influenzata dalle tradizioni e dai contesti culturali di appartenenza. La trasformazione del ruolo materno è stata in gran parte influenzata dai movimenti femministi degli anni '60 e '70, che hanno messo in discussione i modelli familiari tradizionali e la disparità di genere. Il movimento femminista ha portato alla luce le disuguaglianze tra i sessi, soprattutto nel lavoro domestico, e ha utilizzato strumenti come l'autocoscienza per creare consapevolezza e solidarietà tra le donne. Nel tempo, il movimento femminista ha conosciuto divisioni interne tra chi preferiva un'azione pubblica e chi si concentrava sull'introspezione. Tuttavia, ha mantenuto una dimensione internazionale grazie agli scambi di idee con altri paesi. In Italia, gruppi come DEMAU e Rivolta Femminile hanno proposto una critica radicale alla cultura patriarcale, cercando di ridefinire l'identità femminile al di fuori dei ruoli imposti dalla società. La genitorialità moderna è caratterizzata dalla "cultura della scelta", con genitori che decidono quando e come avere figli in base a riflessioni personali e circostanze esterne (economiche e sociali). Tuttavia, le madri affrontano aspettative sempre più elevate, dovendo conciliare il ruolo di cura dei figli con la partecipazione al mercato del lavoro, dando vita a fenomeni come la "maternità intensiva". Questa visione della maternità richiede una dedizione

continua e tende a generare stress e ansia, con genitori giudicati per il loro approccio alla crescita dei figli.

La divisione dei ruoli di genere persiste, influenzata dall'ideologia di genere e dalle dinamiche del "doing gender", in cui uomini e donne agiscono i propri ruoli socialmente definiti di madri e padri. Questo causa tensioni nella conciliazione tra lavoro e vita domestica, con le donne che cercano di soddisfare le proprie aspirazioni professionali e gli uomini che devono adattarsi a nuovi comportamenti di cura familiare.

1.1 Maternità e movimenti femministi

Diventare madre è una transizione molto rilevante verso la vita adulta, rappresenta un passaggio importante sia nella vita di coppia che in quella della singola donna e a differenza di altre transizioni (sposarsi, uscire di casa, ecc.) non è più reversibile e cambia completamente quelle che sono le priorità e lo stile di vita. In particolare, la prima gravidanza e la transizione alla genitorialità sono eventi che mettono in atto dei processi di ri-definizione dell'identità personale e sociale dei soggetti. Le ripercussioni sociali sono durature e profonde e non solo mettono in gioco i destini e le decisioni individuali ma anche la sostenibilità ed il futuro della società nei suoi equilibri demografici, economici e sociali. La 'qualità del capitale umano', oltre che la quantità sono materie di rilievo in quanto guidano le aspettative socialmente strutturate oltre che le politiche pubbliche, il sistema sanitario, il sistema educativo ed il mercato del lavoro. L'influenza reciproca a livello micro e macro del dinamismo demografico oltre che culturale-sociale-economico definisce e modella le famiglie e la società nel suo complesso.¹

¹ Naldini M., *La transizione alla genitorialità: da coppie moderne a coppie tradizionali?*, Il Mulino, Bologna, Ottobre 2021.

La maternità è un'esperienza costruita socialmente. L'approccio nella crescita dei figli e nella gestione della identità e ruolo di madre è definita storicamente ed è legata al contesto di appartenenza delle singole donne. La rappresentazione ideale del ruolo di madre di ogni singola è costruita sulla base di schemi mentali ereditati dalla famiglia di origine e negoziati con le nuove culture di riferimento che vengono introiettati dalle donne nell'interazione con la società. In una società guidata da modelli familiari tradizionali le donne hanno sentito il bisogno e la necessità di emanciparsi e dare voce all'identità femminile ed in questa trasformazione la visione del ruolo materno è mutata insieme ai valori di riferimento. Nella divulgazione di questa nuova consapevolezza e nell'affermazione dei nuovi diritti sono stati fondamentali i movimenti femministi.

In particolare, vorrei iniziare analizzando come questo mal contento legato ai modelli tradizionali normalizzati sia stato portato alla luce dagli '60 in poi. La mentalità femminista, infatti, si è affermata sempre di più a partire da un sentimento generale che ha portato le donne a domandarsi riguardo certi equilibri ormai sedimentati nella società che portavano squilibrio rispetto al carico di lavoro domestico, e non, nei rapporti sia di genere che nel contesto più ampio riguardo l'identità ed il ruolo della donna. Un elemento di coesione per i gruppi di matrice femminista distribuiti sul territorio nazionale è stato l'adozione del metodo dell'autocoscienza come nuovo strumento politico². Questo consisteva nel ritrovarsi in piccoli gruppi per confrontarsi sulle frustrazioni quotidiane legate alla famiglia, al lavoro, alla politica, alle crisi di identità e al rapporto con la propria sessualità. Si trattava di una pratica che accomunava il femminismo in diversi paesi ed era già diffusa tra le donne americane alla fine degli anni Sessanta. Sebbene gli incontri avessero un

² Ribero T. *Una questione di libertà: Saggio*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1999. inoltre, Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella, 2007.

carattere molto intimo e privato, alcuni gruppi come Rivolta Femminile utilizzavano i temi emersi durante le sessioni per sviluppare analisi sociali da diffondere tramite scritti, mentre in altri casi, i contenuti degli incontri venivano riportati fedelmente su riviste. L'autocoscienza è considerata lo strumento più autentico del femminismo, poiché ha consentito di smascherare la falsità della distinzione tra sfera privata e politica, rivelando come quest'ultima influenzi profondamente la prima (basti pensare allo slogan "il privato è politico", diffuso ovunque il Movimento sia presente). Confrontarsi sulle proprie esperienze personali ha permesso a molte donne di rompere il silenzio secolare intorno alla loro vita privata e di trovare una nuova voce politica. Tuttavia, nel tempo, questa pratica inizialmente unificante si è esaurita, diventando un punto di riflessione per rivedere un aspetto del pensiero femminista di quegli anni: la convinzione che la sorellanza potesse superare tutte le differenze e unire le donne al di sopra di ogni cosa. Nonostante questo, è grazie a quei primi incontri che sono nate relazioni più sincere e si è costruita una forte identità collettiva. In seguito, una maggiore apertura verso la società ha portato le donne a spostare le loro battaglie nelle piazze, pur mantenendo viva l'idea di autodeterminazione che aveva preso forma proprio grazie all'autocoscienza.

Una questione importante riguarda la complessità del movimento femminista, il cui sviluppo, pur segnato da divisioni interne anche all'interno delle singole realtà cittadine, ha mantenuto la capacità di strutturarsi come una forza non solo nazionale, ma autenticamente internazionale.³ Un esempio della sua capacità di coordinarsi è dato dagli incontri nazionali: dal primo incontro a

³ Bracke, Maud Anne. *Women and the Reinvention of the Political: Feminism in Italy, 1968–1983*. London: Routledge, 2019. Inoltre; Rossi-Doria, Anna. *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*. Roma: Viella, 2007. Inoltre; Bertilotti, Paola, e Franca Scattigno. *Il femminismo degli anni Settanta*. Viella, 2005

Varigotti nel 1973, ai successivi raduni a Pinarella di Cervia, promossi dal collettivo di Via Cherubini di Milano, nel novembre del 1974 e nell'autunno del 1975. Tra questi due appuntamenti si colloca un convegno a San Vincenzo nella primavera del 1975, seguito da una vacanza in Sardegna, organizzata sempre dalle donne del collettivo Cherubini. Tuttavia, durante l'ultimo incontro di Pinarella, emerge una spaccatura all'interno del Movimento: da una parte chi desidera concentrarsi sull'introspezione personale attraverso l'autocoscienza e la psicoanalisi, ispirata dall'esperienza francese, e dall'altra chi preferisce un'azione più diretta nelle piazze. L'assemblea di Paestum del dicembre 1976, che vede la partecipazione di 1500 persone, si concentra sul tema "Corpo e sessualità" ma evidenzia una crescente difficoltà di dialogo tra le partecipanti, più che un confronto positivo delle differenze. Le due anime del Movimento, quella orientata all'azione esterna e quella focalizzata sull'introspezione, sembrano allontanarsi sempre di più, nonostante la necessità di costruire un nuovo ordine simbolico comune

Il concetto di "pratica del fare", elaborato dalla studiosa del femminismo Fiamma Lussana, rappresenta la scelta di quelle donne che ritengono essenziale non solo esprimersi, ma anche agire concretamente nella società, occupando lo spazio pubblico e creando luoghi autonomi di confronto. A questa pratica si lega anche la riscoperta della storia e della cultura femminile, con la condivisione e discussione attraverso riviste e pubblicazioni.

Il carattere internazionale del Movimento emerge chiaramente dallo scambio di idee e dalle occasioni di incontro tra diverse realtà. I gruppi DEMAU e Anabasi, ad esempio, si arricchiscono studiando il pensiero femminista americano. Un altro esempio significativo è dato dalla presenza a Roma, nel 1972 e nel 1975, delle attiviste americane Debra Law e Carol Downer, che organizzano dimostrazioni di autovisite. A Roma operano anche Judy Norsigian e Norma Swenson del Boston Women's Health Book Collective,

noto per il libro *Our Bodies, Ourselves*, tradotto e pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 1974 con il titolo *Noi e il nostro corpo*. Le autrici concessero i diritti a condizione che la traduzione fosse affidata al gruppo femminista torinese riunito attorno ad Angela Miglietti.

Un ulteriore esempio dell'internazionalità del Movimento si trova nella partecipazione delle italiane ai raduni di La Tranche sur Mer in Vandea e di Vieux-Villez in Normandia, entrambi nel 1972. Questi eventi influenzarono profondamente il femminismo milanese, in particolare nel modo di affrontare temi come l'autocoscienza e l'omosessualità politica tra donne.⁴ Di rilievo fu il gruppo francese Politique et Psychanalyse (Psych et Po), fondato da Antoinette Fouque, che favorì una riflessione sull'uso della psicoanalisi come strumento per esplorare l'inconscio, al di fuori delle strutture gerarchiche tradizionali, per far emergere desideri e pulsioni spesso non riconosciuti con la sola autocoscienza. La questione della sessualità femminile acquista così rilevanza e presenta una novità nella creazione del Sé per le singole e nello sviluppo delle rappresentazioni sociali delle donne nel contesto moderno. Nonostante questa apertura internazionale, il movimento femminista in Italia ha selezionato e rielaborato le influenze straniere in modo critico. Un esempio di questo è il modo in cui è stato trattato il tema della differenza etnica, che rimase piuttosto marginale nel contesto italiano. Un caso significativo riguarda il gruppo Lotta Femminista, nato a Padova e rapidamente diffuso in altre città italiane, che si concentrò sulla rivendicazione del salario domestico, con radici nella tradizione marxista e nel contesto culturale dominato dalla Sinistra italiana dell'epoca. Nonostante le differenze tra i gruppi, un richiamo alla lotta dei Neri d'America negli anni Sessanta è presente nel titolo della raccolta di scritti femministi *Donne è bello*, curata da Anabasi, che riunisce teoriche americane e italiane, grazie anche al contributo del Cerchio Spezzato

⁴ Lussana F., *Il movimento femminista in Italia*. Carocci, 2012.

di Trento, che mette in parallelo le condizioni delle donne e dei neri d'America.

La svolta culturale del movimento, che emerge chiaramente dal 1976 in poi, trova le sue radici già nella fase più politicamente militante. Nonostante il successivo approccio sia più intellettuale e orientato all'azione concreta, si può affermare che il movimento abbia sin dall'inizio avuto un rapporto critico con il sapere tradizionale e patriarcale. Un esempio è il gruppo DEMAU⁵, fondato a Milano nel 1966 e considerato il primo gruppo femminista in Italia. Pur non presentando inizialmente alcuni tratti che caratterizzeranno i movimenti successivi, come il separatismo e la pratica dell'autocoscienza, DEMAU si evolve nel tempo e abbraccia quest'ultima dopo la dispersione di alcuni membri nel Movimento studentesco e nelle lotte dell'Autunno caldo del 1969. Questo gruppo, dal taglio prevalentemente intellettuale, inizia a discutere temi che diventeranno centrali per il femminismo italiano.

La sigla DEMAU significa “demistificazione dell'autoritarismo” e mira a svelare la natura autoritaria delle strutture sociali, compresa la divisione tra uomini e donne nei ruoli tradizionali. Il manifesto programmatico del gruppo critica l'integrazione della donna nella società così com'è strutturata, denuncia i valori morali, culturali e ideologici alla base della subordinazione femminile, e propone un'affermazione autonoma del femminile, svincolata dalle barriere imposte. DEMAU si distingue anche per una nuova analisi della condizione femminile, che si distacca dalle teorie marxiste e dal determinismo biologico. Inoltre, il gruppo si interroga sull'emancipazione maschile, anticipando di molti anni le riflessioni contemporanee sulla mascolinità e sugli effetti negativi dei modelli maschili egemonici. Nonostante un

⁵ Ribero, Teresa. *Una questione di libertà: Saggio*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1999.

avvicinamento più esplicito alle istanze femministe negli anni Settanta, anche grazie ai contatti con altri gruppi milanesi e francesi, DEMAU si scioglie nel 1973.

Un altro gruppo che affronta in modo critico la cultura dominante, e dunque patriarcale, è Rivolta Femminile, fondato nel luglio del 1970 a Roma e poi a Milano da Carla Lonzi, Elvira Banotti e Carla Accardi. Il manifesto del gruppo, affisso per le strade di Roma lo stesso anno, contiene affermazioni radicali che attaccano i grandi pensatori della cultura occidentale moderna e contemporanea. Alcune di queste affermazioni sono diventate celebri, come il rifiuto delle ideologie tradizionali, accusate di perpetuare un'oppressione inautentica:

'Riconosciamo il carattere mistificatorio di tutte le ideologie, perché attraverso le forme ragionate di potere (teologico, morale, filosofico, politico), hanno costretto l'umanità a una condizione inautentica, oppressa e consenziente. Dietro ogni ideologia noi intravediamo la gerarchia dei sessi. Non vogliamo d'ora in poi tra noi e il mondo nessuno schermo. [...] Nulla o male è stato tramandato della presenza della donna: sta a noi riscoprirlo per sapere la verità. La civiltà ci ha definite inferiori, la Chiesa ci ha chiamate sesso, la psicanalisi ci ha tradite, il marxismo ci ha vendute alla rivoluzione ipotetica. Chiediamo referenze di millenni di pensiero filosofico che ha teorizzato l'inferiorità della donna. Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per la riproduzione della umanità, legame con la divinità o soglia del mondo animale; sfera privata e pietas. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce nella vita della donna. Sputiamo su Hegel. [...] Noi rimettiamo in discussione il socialismo e la dittatura del proletariato. Non riconoscendosi nella cultura maschile, la donna le toglie l'illusione

*dell'universalità. L'uomo ha sempre parlato a nome del genere umano, ma metà della popolazione terrestre lo accusa ora di aver sublimato una mutilazione. La forza dell'uomo è nel suo identificarsi con la cultura, la nostra nel rifiutarla.*⁶

Rivolta Femminile sostiene che dietro ogni ideologia si nasconde una gerarchia tra i sessi e afferma la necessità di un dialogo diretto con la realtà, libero da filtri. Contemporaneo a Rivolta Femminile, il gruppo Anabasi nasce a Milano nel 1970 attorno a Serena Castaldi. A differenza di Rivolta, Anabasi adotta un atteggiamento più propositivo, pur mantenendo una forte ispirazione dalle autrici americane, come testimonia la pubblicazione dell'antologia *Donne è bello* nel 1972. Questo testo raccoglie scritti di autrici come Shulamith Firestone e Monique Wittig, ma anche di Carla Lonzi e del gruppo trentino Cerchio Spezzato. Anabasi, caratterizzato dalla dimensione dei piccoli gruppi e dal desiderio di creare uno spazio autonomo per le donne, si scioglie nel 1975, lasciando un'eredità significativa nella pratica della solidarietà femminile.

Un altro importante gruppo, nato nel 1970, è Il Cerchio Spezzato di Trento, le cui radici affondano nel Movimento studentesco dell'università della città. Il loro documento del 1971, *Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna. Non c'è liberazione della donna senza rivoluzione*, diventa uno slogan influente nel Movimento femminista. Questo gruppo sottolinea come, sin dalle origini, il movimento abbia cercato un confronto critico con la cultura dominante, spesso puntando sulla rottura e l'innovazione più che sulla valorizzazione del passato femminile. I gruppi DEMAU, Rivolta Femminile e

⁶ Lonzi C., *Sputiamo su Hegel e altri scritti*. La Tartaruga, 2023.

Anabasi condividono questa spinta alla trasformazione, pur con sfumature diverse.

Dai manifesti di Rivolta Femminile e DEMAU emerge chiaramente un elemento distintivo rispetto al femminismo delle epoche precedenti: queste donne non mirano all'uguaglianza con gli uomini, ma rivendicano una specificità femminile da cui partire per costruire una nuova identità rivoluzionaria. Se l'uguaglianza formale sembrava ormai raggiunta o in via di realizzazione, restava evidente che essa non garantiva una reale parità di trattamento.

Ad oggi è cambiato il *se* si diventa genitori, in quanto questo si suppone nasca da un 'desiderio', da una scelta intenzionale piena di 'sentimento'. La 'cultura della scelta' caratterizza la scelta della genitorialità nei tempi più recenti. Cresce il numero dei figli unici e del numero di genitori che non hanno la possibilità di imperare da precedenti esperienze. Anche il quando si diventa genitori acquisisce importanza. Nel nostro paese si diventa genitori sempre più tardi sia rispetto le generazioni precedenti che rispetto agli altri paesi occidentali. Questa 'scelta' parte da un processo profondo legato al processo di trasformazione della coppia e dell'intimità, oltre che della famiglia nel contesto più ampio, da un processo riflessivo che riguarda la costruzione del sé, la definizione della propria identità individuale e sociale. Questa evoluzione si è costituita sia in risposta a bisogni 'interni' (di accudimento, riproduzione, sostegno), che di circostanze esterne: situazione economica, demografica e politica. È un equilibrio che si sviluppa tra diverse aree tra loro interdipendenti, come quella del lavoro remunerato e no, e tra diversi punti di incontro nei rapporti tra uomini e donne, tra padri e madri e aspettative sociali nei loro confronti. Da parte delle madri non ci aspetta più solo un'attività di accudimento e di accompagnamento alla crescita ma qualcosa di molto di più. Dai genitori, ma in particolare dalle madri, ci si aspetta la

capacità e le competenze per nutrire emotivamente, cognitivamente e fisicamente il bambino in modo sempre più posto al centro della società. Hays (1996) parla di ‘maternità intensiva’ o ‘mistica della maternità’ quando si riferisce all’ammontare di tempo, indefinito e sempre disponibile, di energie e risorse materiali richieste alle madri nella crescita dei figli per essere considerate delle ‘buone madri’. Questo comportamento atteso è accompagnato da una contraddizione legata al fatto che le stesse donne vengono anche chiamate a fornire un doppio reddito. In questa prospettiva la maternità e la carriera lavorativa diventano una pressione perché fanno appello ad una conciliazione spesso impossibile da assicurare. Tenendo in considerazione anche quelle che sono aspettative riguardo l’allattamento al seno ad oltranza la nuova cultura genitoriale richiede una maestria ed un’intensità a diversi livelli. Da un lato le madri sono incoraggiate a seguire la naturalità dello sviluppo e della crescita dei figli, la risposta continua ai bisogni emotivi e di attaccamento dei bambini, dall’altro gli schemi guida degli esperti (Miller 2011) e delle regole del proprio ambiente lavorativo. La crescente attenzione e prospettiva nell’allevamento e sviluppo dei figli genera genitori ‘ansiosi’, ‘genitori elicottero’ (Nelson 2010) e allo stesso tempo genitori ‘sotto giudizio’.

Secondo la prospettiva dell’ideologia di genere i partner nella coppia non scambiano lavoro domestico e familiare contro risorse economiche ma piuttosto, uomini e donne si impegnano nel lavoro domestico, così come nel lavoro retribuito, a seconda degli atteggiamenti, delle aspettative e delle credenze che hanno sviluppato e interiorizzato relativamente alla divisione dei ruoli e delle responsabilità tra i sessi. A partire dall’approccio del *doing gender*⁷ le motivazioni per cui le divisioni di genere si sviluppano con la

⁷ Comportamento degli individui non è definito solo in base alle aspettative legate al sesso, ma è ‘in-divenire’ ed è agito durante e attraverso le interazioni sociali, quindi in perenne trasformazione.

genitorialità è basato sulle modalità in cui uomini e donne si relazionano insieme con la nuova genitorialità e 'agiscono' il genere; riproducendo così se stessi come madri e padri socialmente definiti e come donne e uomini socialmente definiti (Walzer, 1998). Le donne tendenzialmente svolgerebbero il lavoro domestico e familiare per agire a livello simbolico la femminilità, mentre gli uomini lo eviterebbero per ragioni legate alla conferma della loro identità maschile (Connell 1987; West e Zimmerman 1987). Questa introiezione dei ruoli di genere sembrerebbe creare una forte tensione nella conciliazione professione-lavoro domestico-cura familiare nelle donne che, adesso, hanno aspirazioni lavorative diverse rispetto ai tempi passati e creerebbe tensioni negli uomini moderni che sono chiamati ad adottare dei nuovi comportamenti di cura della famiglia e dell'ambiente domestico che non sembrerebbero esserli stati veicolati nel processo di socializzazione.

CAPITOLO 2: EVOLUZIONE DELLA FECONDITÀ, DELLA NATALITÀ E DELLE LEGGI RIGUARDANTI LA MATERNITÀ

In questo capitolo affronterò il tema della crisi demografica dell'Italia, caratterizzata da un calo delle nascite a partire dal secondo dopoguerra. Dopo il baby boom degli anni '50, l'Italia ha vissuto un baby bust nei decenni successivi, con una breve ripresa tra il 1996 e il 2008. Tuttavia, la crisi economica globale del 2008 e la pandemia di Covid-19 hanno accentuato il declino delle nascite. Dal 2013, nonostante le aspettative di ripresa, la natalità è rimasta bassa, influenzata da precarietà lavorativa, globalizzazione, e politiche sociali inadeguate.

Il calo ha interessato soprattutto i primogeniti, con difficoltà per le coppie, in particolare giovani, di formare una famiglia. La situazione varia a livello territoriale: il Nord ha sofferto maggiormente nella fase di contrazione, mentre il Sud, già con bassa natalità, ha mostrato un calo meno marcato. L'età media delle madri è aumentata a 31,4 anni nel 2020, riducendo le probabilità di avere più figli.

Le condizioni economiche hanno reso difficile l'uscita dei giovani dalla famiglia d'origine e l'indipendenza economica. La mancanza di contratti stabili ha influito sulla decisione di avere figli, con un calo anche della natalità tra le madri straniere. Tra il 2012 e il 2020, le nascite da famiglie con almeno un genitore straniero sono diminuite, nonostante l'aumento della loro quota relativa sul totale.

Le politiche di sostegno alla maternità e alla famiglia hanno subito cambiamenti dagli anni '60, con l'introduzione di congedi di maternità e paternità più flessibili, anche se permangono ostacoli alla condivisione del carico di cura. L'Italia destina una quota limitata a politiche per la famiglia,

risultando al di sotto della media europea, con scarse risorse per asili nido e congedi parentali poco incentivanti. La pandemia ha ulteriormente peggiorato la situazione, con un calo delle nascite tra il 2020 e l'inizio del 2021.

Le difficoltà economiche e la precarietà del mercato del lavoro hanno inciso profondamente sulla possibilità di formare nuove famiglie, con un numero crescente di giovani NEET (né impegnati nello studio né nel lavoro), specialmente al Sud. L'evoluzione delle leggi sulla maternità riflette una maggiore attenzione alla conciliazione tra vita familiare e lavorativa, ma restano sfide per valorizzare la presenza delle donne nel lavoro durante e dopo la maternità e per sostenere la natalità in Italia.

La maternità è un'esperienza che si intreccia con fattori sociali e culturali. Seppure centrale per la riproduzione sociale, la maternità rimane un impegno non remunerato e incontra sfide nel conciliare l'emancipazione femminile con le esigenze del sistema capitalistico. In Italia, la ridotta natalità e lo scarso ricambio generazionale preoccupano, richiedendo analisi multidimensionali che considerino i cambiamenti nella mentalità femminile.

Le aspirazioni delle donne moderne, come illustrato nel libro di Dominique Frischer, si allontanano dal tradizionale ruolo di madri e casalinghe, influenzate anche dai media che promuovono ambizioni al di fuori del matrimonio. Tuttavia, questo desiderio di emancipazione si scontra con la realtà del lavoro e con la paura della dipendenza economica, che porta le donne a posticipare o abbandonare l'idea di avere figli.

L'equilibrio tra vita professionale e familiare risulta complesso. Le madri dedicano molte più ore alla cura dei figli rispetto ai padri, che tendono a concentrarsi su attività più ludiche piuttosto che sui compiti di routine. Nonostante alcuni progressi, la condivisione delle responsabilità resta asimmetrica. Dal 1988 al 2003, la partecipazione maschile è aumentata, ma rimane inferiore rispetto a quella delle madri.

La maternità continua a penalizzare le donne nel mondo del lavoro, con un significativo calo del tasso di occupazione al crescere del numero di figli, mentre per i padri l'arrivo di un bambino spesso migliora la loro posizione lavorativa. In Europa e in Italia, questo fenomeno accentua le disuguaglianze di genere, con un impatto particolarmente marcato nel Sud Italia, dove i modelli tradizionali di genere sono più rigidi.

Tuttavia, nelle famiglie con doppio reddito e livelli di istruzione più elevati, le differenze di genere tendono a ridursi, mostrando una maggiore condivisione delle responsabilità. Questi segnali di cambiamento indicano un'evoluzione lenta ma progressiva dei ruoli familiari, con un maggiore coinvolgimento paterno, anche se la parità effettiva resta lontana.

2.1 La fecondità

Attualmente, l'Italia si trova in una "trappola demografica" a causa delle dinamiche di natalità emerse dopo la Seconda Guerra Mondiale. Dal 1950, il tasso di fertilità in Italia ha mostrato un andamento irregolare.

Figura 1: andamento del tasso di fecondità⁸ in Italia dal 1950 al 2020



Negli anni '50, l'Italia ha vissuto il fenomeno del baby boom⁹, un aumento significativo delle nascite fino al 1964. Nei due decenni successivi, si è verificato un forte calo (baby bust), con una ripresa modesta tra il 1996 e il 2008, grazie alla maternità rimandata nei decenni precedenti. Tuttavia, dopo

⁸ Indicatore utilizzato in demografia. Il tasso grezzo è dato dal rapporto tra il numero di nati vivi da donne in età feconda (15-49 anni) e l'ammontare della popolazione residente femminile in età feconda (per 1000). Il tasso specifico si calcola come rapporto tra il numero di nati vivi da donne di una determinata età e l'ammontare della popolazione residente femminile della stessa età (per 1000), considerando solo la popolazione femminile in età feconda. Il tasso totale è dato dalla somma dei tassi specifici di fecondità. Esso fornisce il numero medio di figli, ogni 1000 donne. https://www.treccani.it/enciclopedia/tasso-di-fecondita_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29

⁹ Improvvisa fase di crescita demografica, in partic. quella verificatasi nei paesi occidentali nel secondo dopoguerra, durata fino ai primi anni '60 del Novecento. (Treccani)

la Grande Recessione¹⁰, le nascite sono nuovamente diminuite, una tendenza ulteriormente aggravata dalla pandemia di Covid-19. Quest'ultima ha spinto la società a riorganizzarsi e ha acuito il senso di insicurezza economica e lavorativa, che ha inciso negativamente sulla natalità. Tuttavia, non è stata l'unica causa.

Dopo la fine della Grande Recessione nel 2013, si prevedeva una ripresa della fertilità, che però non si è verificata. Fattori come la globalizzazione¹¹, l'evoluzione tecnologica e le politiche inadeguate hanno reso difficile per i giovani lasciare la casa dei genitori e formare una propria famiglia. Il declino delle nascite, iniziato nel 2008, ha colpito soprattutto le nascite dei primogeniti (47.5% dei nati nel 2020), con un calo significativo rispetto al 2008. Anche i secondogeniti e i terzogeniti sono diminuiti del 27.3% nello stesso periodo. Questo evidenzia le difficoltà delle coppie, in particolare le più giovani, di formare una famiglia, una dinamica diversa rispetto all'inizio degli anni 2000, quando il problema principale era passare dal primo al secondo figlio.

¹⁰ La crisi economica, iniziata con il crack della Lehman Brothers nel settembre del 2008, è stata chiamata 'grande recessione', per le dimensioni insolitamente ampie dell'associata riduzione del PIL (fig.), per il suo prolungamento nel tempo e la sua estensione a numerosi Paesi, in specie quelli più avanzati. (Treccani)

¹¹ Insieme assai ampio di fenomeni, connessi con la crescita dell'integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo. (Treccani)

Figura 2 - Dati generali in valori assoluti e percentuali sulla natalità e fecondità italiana nell'ultimo decennio.¹²

PRINCIPALI CARATTERISTICHE E INDICATORI DI NATALITÀ E FECONDITÀ										
Anni 2008, 2010, 2012 e 2014-2020										
	2008	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Nati in totale	576.659	561.944	534.186	502.596	485.780	473.438	458.151	439.747	420.084	404.892
Nati del primo ordine (nuove stime)	284.663	275.586	263.289	244.680	230.876	228.352	214.669	204.852	200.301	192.142
Nati da almeno un genitore straniero	96.442	104.773	107.339	104.056	100.766	100.363	99.211	96.578	92.360	88.345
Nati da genitori stranieri	72.472	78.082	79.894	75.067	72.096	69.379	67.933	65.444	62.918	59.792
Nati da coppie italiane	480.217	457.171	426.847	398.540	385.014	373.075	358.940	343.169	327.724	316.547
Nati fuori dal matrimonio	112.849	123.420	132.379	138.680	139.611	141.757	141.608	141.979	140.340	145.069
Nati fuori dal matrimonio (%)	19,6	22,0	24,8	27,6	28,7	29,9	30,9	32,3	33,4	35,8
Tassi di fecondità totale	1,44	1,44	1,42	1,38	1,36	1,36	1,34	1,31	1,27	1,24
Età media al parto totale donne	31,0	31,2	31,3	31,5	31,7	31,8	31,9	32,0	32,1	32,2
Tassi di fecondità donne italiane	1,33	1,33	1,31	1,29	1,28	1,27	1,25	1,22	1,18	1,17
Età media al parto donne italiane	31,6	31,8	32,0	32,1	32,2	32,3	32,5	32,5	32,6	32,7
Tassi di fecondità donne straniere	2,53	2,31	2,18	2,06	2,01	2,04	2,06	2,03	1,99	1,89
Età media al parto donne straniere	27,5	28,0	28,3	28,6	28,7	28,8	28,9	29,0	29,1	29,3

Analizzando la situazione nelle diverse aree italiane, nel primo decennio del XXI secolo, l'aumento delle nascite è stato principalmente attribuito al Nord e al Centro, mentre altre aree sono rimaste stabili. Durante la fase di contrazione, le regioni settentrionali sono state le più colpite, mentre il Sud ha mostrato un calo meno marcato, essendo già caratterizzato da una bassa natalità. Un altro aspetto significativo è l'aumento dell'età media delle madri al momento del parto, che ha continuato a salire. Dal 1995, l'età media al primo figlio è aumentata di oltre tre anni, raggiungendo 31.4 anni nel 2020. Questo cambiamento ha portato a una diminuzione della probabilità di avere più figli. Le donne nate nel 1961, ad esempio, avevano figli più giovani rispetto alle generazioni successive, iniziando intorno ai vent'anni e concludendo il ciclo riproduttivo intorno ai trenta. Oggi, le nascite tra i 20 e i 30 anni sono calate, soprattutto nel Sud Italia, mentre sono aumentate le nascite tra le over 40, in particolare nel Nord. Durante la pandemia, il rinvio

¹² Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). *Report Natalità e Fecondità della Popolazione Residente: Anno 2020*. Dicembre 2021. <https://www.istat.it/files/2021/12/REPORT-NATALITA-2020.pdf>

dei progetti riproduttivi ha influenzato soprattutto le donne più giovani, che hanno una prospettiva temporale più lunga.

Questo ritardo nella maternità è legato anche alla precarietà lavorativa delle nuove generazioni. Il 6% delle donne e il 5% degli uomini avrebbero avuto un figlio nei primi cinque anni di lavoro se avessero avuto un contratto stabile. Il contributo delle madri straniere alla natalità italiana è stato rilevante dal 1995, ma negli ultimi anni la loro natalità si è allineata ai comportamenti riproduttivi italiani, con un calo del tasso di fertilità. Anche l'età media delle madri straniere è aumentata, avvicinandosi ai 30 anni.

Dal 2012 al 2020, le nascite all'interno di famiglie con almeno un genitore straniero sono diminuite di quasi 19 mila unità, con una quota significativa concentrata nelle regioni settentrionali. Il Nord ha infatti una maggiore presenza di famiglie di origine straniera rispetto al Centro e, soprattutto, al Sud. Tuttavia, nonostante il calo assoluto dei nati da entrambi i genitori stranieri, la loro proporzione sul totale delle nascite è aumentata, passando dal 6% del 2002 al 22% nel 2020.

La difficoltà dei giovani italiani a lasciare la casa dei genitori, in media intorno ai 30 anni, è un fattore chiave che ostacola la formazione di nuove famiglie. In passato, il processo di uscita dalla famiglia di origine avveniva molto prima, con un percorso chiaro che portava alla vita indipendente e alla genitorialità. Questo modello ha iniziato a cambiare negli anni '60, quando sono emerse nuove condizioni economiche e sociali, come l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e la diffusione della contraccezione. Negli ultimi vent'anni, le opportunità lavorative per i giovani sono diminuite, rendendo più difficile raggiungere l'indipendenza economica.¹³

¹³ Tosi, M. "Norme sociali e permanenza nella famiglia di origine in Italia." Bologna: Il Mulino, luglio-settembre 2021.

Il mercato del lavoro è diventato più incerto, con un aumento della precarietà e una maggiore difficoltà per i giovani a ottenere posizioni stabili. Questo ha portato a una maggiore mobilità interna ed esterna, con molti giovani che si trasferiscono dal Sud al Nord o all'estero. Nel 2019, quasi due milioni di giovani erano NEET, ovvero né impegnati nello studio né nel lavoro, una situazione particolarmente grave nelle regioni del Sud¹⁴.

Le difficoltà economiche hanno un impatto diretto sulla possibilità di formare una famiglia propria, spingendo molti a rimandare questo passo. L'Italia, infatti, destina solo il 2% del PIL alle politiche sociali per la famiglia e la cura dei bambini, una cifra molto inferiore alla media europea. Servizi come gli asili nido sono costosi e disponibili in numero limitato, con una copertura significativamente minore al Sud. Anche i congedi parentali risultano poco incentivanti, rendendo difficile la condivisione del carico di cura tra i genitori, con le madri che ne sopportano gran parte delle conseguenze sul lavoro.

La pandemia di Covid-19 ha ulteriormente accelerato il calo delle nascite. Tra gennaio e ottobre 2020, le nascite sono diminuite del 2.5%, in linea con il trend negativo degli anni precedenti. Nei mesi di novembre e dicembre 2020, il calo si è intensificato, soprattutto nel Nord-Ovest, dove la pandemia aveva colpito più duramente. Anche a gennaio 2021 si è registrato un forte calo dei nati, con un lieve aumento solo a marzo 2021, quando sembrava che l'emergenza fosse sotto controllo. Tuttavia, la tendenza è rimasta negativa nei mesi successivi, riflettendo l'incertezza legata all'emergenza sanitaria.¹⁵

¹⁴ Torio V., *Età media di uscita di casa, la mappa relativa ai giovani in europa*, Corriere della sera, settembre 2020.

¹⁵ Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). *Impatto della Pandemia COVID-19 sulla Demografia in Italia*. Marzo 2021. https://www.istat.it/it/files/2021/03/REPORT-IMPATTO-COVIDDEMOGRAFIA_2020.pdf

2.2 Protezione della maternità e congedi parentali:

Le leggi riguardanti la maternità hanno subito un'evoluzione significativa dagli anni '60 ad oggi, riflettendo i cambiamenti sociali, economici e culturali che hanno caratterizzato le società moderne. Questi cambiamenti hanno influenzato non solo i diritti delle madri lavoratrici, ma anche le politiche di supporto alla famiglia, l'uguaglianza di genere e la conciliazione tra vita privata e vita lavorativa. Ecco un quadro generale delle principali trasformazioni in diverse aree chiave.

Le prime leggi a protezione della maternità risalgono già agli inizi del XX secolo, ma negli anni '60 si assiste a una maggiore formalizzazione di questi diritti in molti Paesi industrializzati. In Italia, ad esempio, la prima legge organica sul congedo di maternità risale al 1950 (Legge 860/1950), che prevedeva un periodo di astensione obbligatoria dal lavoro per la madre intorno al parto (spesso di circa 2 mesi prima e 3 mesi dopo la nascita)¹⁶. Tuttavia, queste leggi tendevano a riguardare prevalentemente le madri, e il concetto di congedo per i padri era pressoché inesistente. Oggi, le leggi sulla maternità sono molto più ampie e diversificate, includendo il congedo di maternità obbligatorio, il congedo di paternità e, soprattutto, il congedo parentale (che può essere utilizzato sia dalla madre che dal padre). In Italia, il Decreto Legislativo 151/2001¹⁷ (Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità) ha rappresentato un'importante riforma, consolidando i diritti delle madri lavoratrici e introducendo la possibilità di congedo anche per i padri. In molti Paesi

¹⁶ Università degli Studi di Urbino. *Legge n. 860 del 1950 - Norme Generali in Materia di Sicurezza sul Lavoro*.
https://olympus.uniurb.it/index.php?option=com_content&view=article&id=19224:860_1950&catid=5&Itemid=137

¹⁷ Governo Italiano. *Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151: Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53*. Presidenza del Consiglio dei Ministri.
https://presidenza.governo.it/USRI/magistrature/norme/dlvo151_2001_n.pdf

europei, il congedo parentale può essere diviso tra i genitori e, in alcuni casi, è incentivato l'uso da parte dei padri per favorire l'equilibrio di genere.¹⁸

2.3. Evoluzione nel mercato del lavoro

2.3.1. Durata e flessibilità dei congedi

Negli anni '60, la durata del congedo di maternità era piuttosto limitata, e le lavoratrici che beneficiavano di questi diritti erano in gran parte quelle impiegate in settori industriali e nel pubblico impiego. La flessibilità era minima, con periodi di astensione fissi e pochi adattamenti alle esigenze specifiche delle madri.

La durata del congedo di maternità è generalmente aumentata e viene garantita una maggiore flessibilità. Ad esempio, in Italia il congedo di maternità dura 5 mesi complessivi, ma è possibile scegliere come distribuire il periodo di astensione. Inoltre, esistono opzioni di congedo facoltativo, che possono essere prolungate fino ai 12 anni di età del bambino, con retribuzione parziale per i primi periodi. In molti Paesi europei, come la Svezia, i congedi parentali sono particolarmente lunghi e flessibili, per consentire ai genitori di prendersi cura dei figli nei primi anni di vita.

2.3.2 Tutela del lavoro durante la maternità

Le leggi tendevano a garantire un certo livello di protezione contro il licenziamento durante il periodo di maternità, ma spesso mancavano di un vero sostegno per il rientro al lavoro. Le donne incinte potevano subire

¹⁸ Morello M., *La maternità al centro delle prime forme di tutela della salute e della sicurezza delle lavoratrici*. I working papers di Olympus, 2012.

discriminazioni sul posto di lavoro, e il reinserimento dopo il periodo di congedo era difficile.

Oggi, in molti Paesi, le leggi tutelano non solo il periodo di congedo di maternità, ma anche il rientro al lavoro, prevedendo la conservazione del posto e divieti di licenziamento durante la gravidanza e fino al primo anno di vita del bambino. Inoltre, molte aziende hanno adottato politiche di flessibilità lavorativa (come lo smart working e l'orario ridotto) per facilitare la conciliazione tra vita familiare e professionale, migliorando l'inclusione delle madri nel mercato del lavoro.¹⁹

2.3.3 *Congedo di paternità*

Negli anni '60, la figura del padre era generalmente esclusa dai benefici legati alla nascita di un figlio, con l'idea che la cura dei neonati spettasse quasi esclusivamente alla madre. Il congedo di paternità era praticamente assente o, se esisteva, era estremamente breve e marginale.

L'introduzione del congedo di paternità è una delle evoluzioni più significative degli ultimi decenni. In molti Paesi europei, come la Spagna o la Francia, sono stati istituiti congedi di paternità di alcune settimane, spesso retribuiti in modo simile a quelli di maternità, per favorire la partecipazione attiva dei padri alla cura dei figli e promuovere l'equilibrio tra i ruoli di cura. Anche in Italia, il congedo di paternità obbligatorio è stato introdotto in modo graduale e, a partire dal 2022, è stato portato a 10 giorni di astensione retribuita per i padri.²⁰

¹⁹ Lcatani - Sicurezza del Lavoro. Legge 30 dicembre 1971, n. 1204*. Tutela delle lavoratrici madri. https://olympus.uniurb.it/index.php?option=com_content&view=article&id=19220:1204_1971&catid=5&Itemid=137

²⁰ Arlati, M., L. Mariani, e P. Salzar. *Congedi parentali e maternità*. Milano: Giuffrè, 2016.

2.4 Politiche di sostegno alla famiglia:

Negli anni '60 le politiche di welfare legate alla maternità erano meno sviluppate e miravano soprattutto a fornire un sostegno economico minimo per le famiglie con figli. I servizi di assistenza all'infanzia (come gli asili nido) erano limitati e perlopiù accessibili solo a determinati gruppi sociali. Mentre oggi le politiche di sostegno alla famiglia si sono evolute notevolmente, includendo incentivi economici (come assegni familiari e bonus per la natalità), servizi di assistenza all'infanzia più diffusi e accessibili, e una maggiore attenzione alla conciliazione tra lavoro e vita privata. In molti Paesi europei, ad esempio, sono stati introdotti sistemi di "voucher" per l'acquisto di servizi per l'infanzia o per il congedo parentale, volti a sostenere le famiglie nel bilanciare i tempi di lavoro e cura. L'evoluzione delle leggi sulla maternità dagli anni '60 a oggi riflette una trasformazione profonda nella percezione del ruolo delle donne nella società e nelle famiglie. Se negli anni '60 la protezione della maternità era limitata a una visione tradizionale dei ruoli di genere, oggi si mira a una maggiore equità e condivisione delle responsabilità genitoriali, con un'attenzione crescente alle esigenze di tutti i genitori, indipendentemente dal genere. Tuttavia, permangono sfide significative, come la necessità di un'ulteriore armonizzazione tra lavoro e famiglia e di una cultura aziendale che valorizzi la presenza delle donne nel mondo del lavoro anche durante e dopo la maternità.

2.5 Evoluzione nei rapporti di genere

La maternità è un'esperienza tanto naturale quanto socialmente costruita e mediata dall'esperienza nella società. La gravidanza come anche la maternità sono questioni fondamentali per l'evoluzione e la riproduzione sociale e nel tempo l'attenzione verso il minore è cresciuta notevolmente dando ancora più rilievo ed importanza a quello che potrebbe essere considerato un lavoro non

retribuito economicamente. Nel trovare un equilibrio tra l'emancipazione femminile e lo sviluppo dei sogni singoli delle donne e il sistema capitalistico in cui siamo inseriti ci si ritrova a scontrarsi con delle problematiche non da poco in quella che è la gestione della maternità e di conseguenza anche della natalità. Il calo delle nascite è un problema in diversi paesi ma l'Italia ne è particolarmente colpita e lo scarso ricambio generazionale diventerà ben presto un problema di rilievo. In questa ottica non si può analizzare il fenomeno da un solo punto di vista, che potrebbe essere quello economico o politico, ma bisogna svolgere un'analisi multilivello in cui vanno presi in considerazione dei cambiamenti socioculturali che hanno introdotto una nuova mentalità femminile progressista con desideri e ambizioni diverse, e a volte in contraddizione, con i percorsi di vita tradizionali. Nel libro di Dominique Frischer²¹ 'Che cosa sognano le ragazze' si parla di come i media abbiano ampliato i confini delle possibilità delle ragazze, allargando i loro sogni e le loro ambizioni ad ambiti diversi da quello del matrimonio o del "principe azzurro". Se inizialmente Frischer paragona le caratteristiche delle donne moderne come amazzoni e piano piano sviluppa appunto quella che è in realtà l'instabilità e la difficoltà nella realizzazione di questi sogni moderni. Le ragazze sembrerebbero diventare delle ribelli desiderose di farla finita con la sindrome della casalinga, sembrerebbe svilupparsi una paura generale nel soccombere alla dedizione completa alla vita domestica e in antitesi accresce un desiderio verso la libertà di fare esperienze e di sviluppare la propria identità. Ma questa già nominata "sindrome della casalinga" è in realtà solo frutto di una socializzazione a cui tutte le donne inconsapevolmente vengono esposte sin da piccole. Questi automatismi si ritrovano nei comportamenti femminili tanto quanto in quelli maschili e nonostante il miglioramento

²¹ Frischer, Daniela. *Che cosa sognano le ragazze*. Pratiche Editrice, 2001.

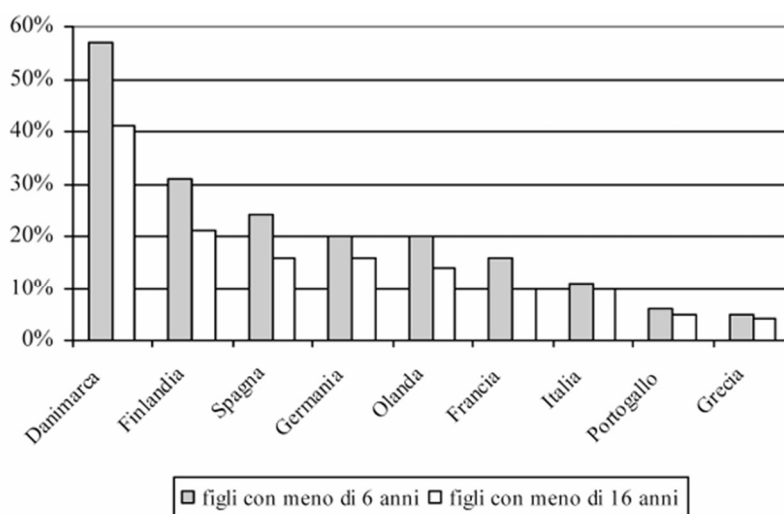
nell'impegno impiegato nelle attività domestico-familiari ci si accorge della scarsità dei risultati nel cambiamento di questa mentalità molto radicata nella società e nei rapporti di genere. Questo mimetismo generazionale provoca nel tempo nelle ragazze un sentimento di insorgenza e di presa di decisione nel limitare le concessioni nel momento in cui comprendono che la negligenza del compagno simbolizza un rapporto di forza al quale sarebbe pericoloso continuare a fare appigli per il loro carattere alienante e pervasivo. Inoltre, nel contesto attuale (2001), dato l'incombere della duplice minaccia della disoccupazione e del divorzio, molte ritengono che sarebbe un atteggiamento suicida da parte di una donna rinunciare alla propria indipendenza economica. Allo stesso tempo l'autrice racconta di una rassegnazione inconscia nell'ambire ad una carriera prestigiosa in cui la percezione sarebbe quella di dover rinunciare a costruirsi una famiglia. Nel caso in cui ci dovessero essere aspirazioni professionali che richiedono una grande dedizione, i progetti familiari vengono rimandati ad un secondo momento non ben definito e che eventualmente non si realizzerà. Per il momento il mondo del lavoro è pensato dagli uomini per gli uomini e sembrerebbe che le donne nella paura della dipendenza economica, dell'essere ingoiate nel ruolo della madre domestica tradizionalmente presente e di non riuscire a realizzare come donne oltre che madri, le porta a ritardare se non che abbandonare l'idea di avere figli. Le uniche che sembrerebbero però in realtà sottrarsi in parte agli stereotipi sarebbero: le militanti femministe con il sentimento di combattere i cliché e di aiutare le donne a prendere coscienza dei propri blocchi mentali, le ragazze incoraggiate e sostenute dai padri di tutte le classi che instillano l'ambizione nelle figlie e alcune ragazze delle classi popolari per le quali il concetto di carriera prestigiosa è una di quelle utopie che le aiutano a sperare in un futuro più luminoso. Un altro aspetto importante di questi cambiamenti è il fatto che i media hanno una grande influenza nella costruzione delle

rappresentazioni sociali e nel modellare le interazioni tra l'individuo e la società e allo stesso tempo l'individuo come singolo nella sua costruzione di un'identità e di un'immagine di sé stesso. Joan Jacobs Brumberg ha analizzato l'evoluzione del profondo rapporto intimo che le ragazze americane intrattengono con il proprio corpo e ha dimostrato che inequivocabilmente dall'inizio del secolo scorso ad oggi le giovani americane degli anni Novanta vivevano il proprio corpo in maniera infinitamente più conflittuale, tormentata e drammatica rispetto alle loro nonne²². Questa influenza è dovuta alle mode e agli ideali vigenti e da un cambiamento culturale che ha coinvolto genitori e medici nell'inculcare nelle ragazzine già dai 12 anni culture alimentari legate ad un certo tipo di immagine. In un contesto di individualizzazione e di emancipazione femminile potrebbe forse anche essersi instaurato un certo narcisismo e desiderio di ambizione che porta le donne poi cresciute a dare molta più priorità alla cura della propria persona e sviluppo del proprio Io che all'idea di diventare madri e di prendersi un impegno così grande nella creazione di una famiglia. Il mito del "principe azzurro" è un'altra questione che va sviluppata per via del cambiamento generazionale che è in atto. Se le ragazze ad oggi, al pari delle loro bisnonne, accarezzano ancora il segreto sogno del "grande amore", sono poi costrette a fare i conti con la realtà dei fatti; la caducità dei sentimenti ed il numero crescente dei divorzi. Divorzio e separazione sono diventati fatti talmente banali che non sono più considerabili come un'eccezione ma al contrario. Le ragazze di oggi fanno considerazioni molto più pragmatiche e ritengono che una separazione possa incidere meno negativamente rispetto a lasciare i figli spettatori di rapporti fortemente conflittuali tra i genitori. In questo panorama trovano la motivazione alla loro poca disposizione a

²² Brumberg, Joan Jacobs. *The Body Project: An Intimate History of American Girls*. New York: Knopf Doubleday Publishing Group, 1998

sacrificare sull'altare dell'amore i progetti personali e l'esigenza di autonomia, pur continuando a nutrire il desiderio di costruire una famiglia. Questi timori da parte del genere femminile non sono infondati; Alcuni studi recenti (Piccone Stella, 2007; Zajczyk, Ruspini, 2008) evidenziano come, con l'arrivo dei figli, i carichi familiari aumentino significativamente, portando spesso le donne a essere sovraccaricate nel ruolo di madri a scapito della loro carriera professionale. Questo squilibrio è particolarmente evidente nei dati: gli uomini dedicano in media 1 ora e 24 minuti al lavoro domestico se la partner è casalinga, e solo 24 minuti in più (1 ora e 48 minuti) se la partner è occupata (Istat, 2005).

Figura 3: Percentuale di padri che dedicano ai propri figli una significativa quantità di tempo, per età dei figli, 2001



Fonte: Smith, 2004

Diventare genitore comporta ancora effetti molto diversi per uomini e donne. Il livello di partecipazione dei padri italiani, pari all'11%, è nettamente inferiore rispetto a quello dei padri dei paesi del Nord Europa. Per gli uomini, l'arrivo di un bambino porta a un incremento limitato del tempo dedicato alla famiglia, di solito meno di mezz'ora. Al contrario, per le donne, la maternità richiede un impegno molto più intenso: circa 3 ore in più rispetto alle

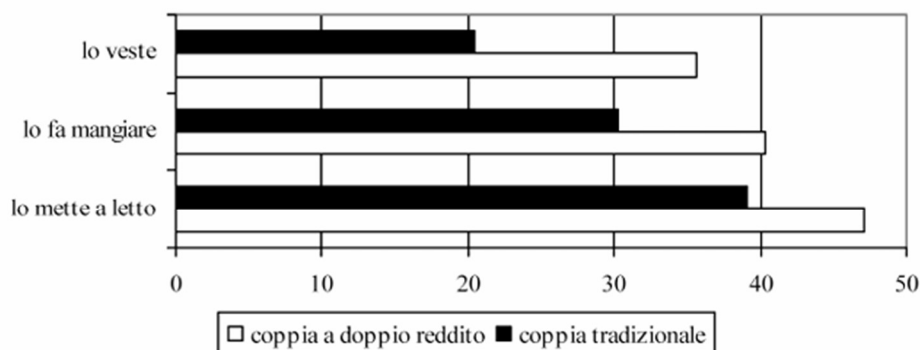
coetanee senza figli (per un totale di 6 ore e 47 minuti) (Rosina, Sabbadini, 2006). Anche tra le donne lavoratrici, la differenza rimane significativa, con circa un'ora e mezza in più dedicata al lavoro familiare rispetto a chi non ha figli (Istat 2007b). Inoltre, con la nascita del secondo figlio, l'aumento del carico di lavoro riguarda quasi esclusivamente le madri, mentre l'impegno dei padri varia di meno di 4 minuti (idem).

Tuttavia, ci sono segnali di cambiamento. Tra le due indagini Multiscopo sull'Uso del tempo del 1988-1989 e del 2002-2003, gli uomini hanno aumentato di circa 18 minuti il tempo dedicato al lavoro familiare, che diventano 21 minuti considerando gli uomini tra i 25 e i 44 anni con almeno un figlio tra 0 e 13 anni (Istat, 2007b). Dal 1988 al 2003, la percentuale di padri che si occupano dei figli è aumentata (+17 punti percentuali, dal 41,8% al 58,6%) e anche il tempo effettivamente dedicato è cresciuto di circa 11 minuti.

Nonostante il ruolo delle madri resti prevalente, le differenze di genere nelle attività di cura ed educazione dei figli si sono ridotte (l'indice di asimmetria è sceso dall'80% nel 1988-1989 al 72,7% nel 2002-2003). Anche se le disuguaglianze sono ancora evidenti nelle attività domestiche (l'indice di asimmetria è dell'85,4%), si registra una tendenza al miglioramento.

Attualmente, i padri italiani dedicano in media circa 1 ora e 23 minuti al lavoro familiare, di cui 38 minuti per le attività domestiche e 45 minuti per la cura dei figli (idem).

Figura 4: Bambini con meno di 3 anni accuditi quotidianamente dai padri per tipo di atti vità e condizione dei genitori



Fonte: nostra elaborazione su dati Rosina, Sabbadini, 2006

Analizzando la qualità del coinvolgimento paterno, emerge che il tempo dedicato dagli uomini alle attività di routine più impegnative (come nutrire, lavare e cambiare i figli) è significativamente inferiore rispetto a quello riservato al gioco e al tempo libero. Nel 2002-2003, i padri dedicavano circa 54 minuti al giorno alla cura dei figli sotto i 5 anni, ma oltre il 60% di questo tempo era riservato al gioco, mentre solo 20 minuti venivano spesi in attività di cura vera e propria (Istat, 2007b). La differenza rispetto alle madri è marcata: esse gestiscono il 91% del tempo complessivo dedicato alla cura dei figli (Rosina, Sabbadini, 2006).

Anche se la situazione mostra un trend di miglioramento, con un aumento del 15% dei padri impegnati nelle attività di cura e un incremento di 9 minuti nel tempo dedicato a queste mansioni, è nella paternità che si osservano i maggiori cambiamenti. Gli uomini stanno partecipando sempre di più alla gestione dei figli, promuovendo una paternità più completa in termini di qualità della relazione e capacità di accudimento.

I dati confermano una realtà ben nota: l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro non è stato accompagnato da un cambiamento significativo nei ruoli e nei compiti tra uomini e donne all'interno delle famiglie. Per esempio, in un giorno medio settimanale, gli

uomini dedicano al lavoro familiare solo il 6% del loro tempo (circa 1 ora e 32 minuti), contro il 20% (4 ore e 57 minuti) delle donne (Istat, 2007a).

Questo forte divario di genere non è un fenomeno esclusivamente italiano, ma si riscontra in tutta Europa, seppur con livelli di disuguaglianza differenti, passando dal 50-60% in Svezia e Paesi Bassi al 200% in Italia e Spagna (Eurostat, 2006). Nonostante ciò, si notano alcuni segnali di cambiamento. Tra le indagini Multiscopo sull'Uso del Tempo del 1988-89 e del 2002-2003, c'è stato un aumento del tempo che gli uomini dedicano al lavoro familiare, di circa 18 minuti in più (Istat 2007b), che arrivano a 21 minuti per gli uomini tra i 25 e i 44 anni con almeno un figlio tra 0 e 13 anni (idem). Dal 1988 al 2003, è aumentata la percentuale di padri coinvolti nella cura dei figli (+17 punti percentuali, dal 41,8% al 58,6%), così come il tempo dedicato effettivamente dai padri, che è aumentato di 11 minuti in media. Sebbene le madri mantengano ancora un ruolo predominante, le disuguaglianze di genere nell'ambito della cura e dell'educazione dei figli sono diminuite: l'indice di asimmetria, che era dell'80% nel 1988-1989, è sceso al 72,7%, con una riduzione più significativa rispetto a quella delle sole attività domestiche, il cui indice di asimmetria è dell'85,4%.

Attualmente, i padri italiani dedicano in media circa 1 ora e 23 minuti al lavoro familiare, suddivisi tra 38 minuti per le attività domestiche e 45 per la cura dei figli (idem). Tuttavia, esaminando più da vicino le caratteristiche della cura paterna, emerge che gli uomini dedicano meno tempo alle attività di routine più impegnative, come nutrire, lavare, vestire e cambiare i pannolini, privilegiando il gioco e l'interazione con i bambini. Nel 2002-2003, del tempo totale (54 minuti giornalieri) che i padri dedicano ai figli sotto i 5 anni, oltre il 60% era destinato a momenti di gioco e interazione, mentre solo circa 20 minuti al giorno erano spesi per le attività di cura vera e propria (Istat, 2007b). Il confronto con le madri è evidente: queste ultime si

fanno carico del 91% del tempo totale destinato alle attività di cura (Rosina, Sabbadini, 2006).

Nonostante le persistenti disparità, si registra un miglioramento rispetto al passato, con un aumento nei quattordici anni tra le due indagini Istat sia della percentuale di padri coinvolti nelle attività di cura diretta (+15%) sia del tempo a esse dedicato (+9 minuti). Sebbene queste trasformazioni siano ancora di entità limitata, lasciano intravedere una progressiva evoluzione del ruolo paterno all'interno della famiglia. I padri stanno infatti iniziando a svolgere un ruolo più attivo nella gestione domestica. Le ricerche recenti confermano questa tendenza: mentre il modello “paritario”, in cui la gestione delle responsabilità è equamente condivisa, resta raro tra le giovani coppie, è più diffuso il modello “collaborativo”, dove entrambi i partner lavorano e il padre contribuisce alla gestione familiare (Sartori, 2006; Piccone Stella, Salmieri, 2007; Borlini, Zajczyk, 2007; Borlini, 2008).

Le politiche di conciliazione tra vita lavorativa e familiare mostrano che il 21,5% degli intervistati considera ancora la conciliazione un problema femminile, e nessuno lo percepisce come un problema maschile; tuttavia, il 42,3% la vede come una questione di coppia, e il 32,2% la considera un problema sociale più ampio. Tra i giovani sotto i 25 anni, emerge un atteggiamento più paritario, che sottolinea l'importanza della condivisione delle responsabilità tra i partner (Rizza, Sansavini, 2010). Tuttavia, persistono modelli rigidi di genere, in particolare nella sfera pubblica.

Le neomadri continuano a essere svantaggiate nel mercato del lavoro e nei loro percorsi di carriera (Casarico, Profeta, 2010; Del Boca, Repetto, 2003; Lo Conte, Prati, 2003; McKenna, 2002; Saraceno, Del Boca, 2005; Zajczyk, 2007). Nel 2008, il tasso di occupazione delle donne tra i 35 e i 44 anni era del 87,6% per le nubili, del 74,6% per le coniugate senza figli e solo del 57% per le madri. Tra le donne con figli, quelle con un solo figlio avevano un tasso

di occupazione del 66,6%, mentre per le madri di tre o più figli scendeva al 39% (Istat, 2009). La maternità penalizza anche le donne in posizioni apicali, con un aumento del divario salariale rispetto ai colleghi maschi (Sole24ore, 2009).

A livello europeo, l'arrivo di un figlio riduce in media il tasso di occupazione femminile di 12,4 punti percentuali, mentre per i padri si registra un aumento di 7,3 punti (Commissione delle Comunità Europee, 2009). In pratica, la maternità penalizza le donne sul lavoro, mentre per i padri rafforza l'immagine di "breadwinner", considerato più affidabile dai datori di lavoro e giustificato nel suo minore impegno familiare (Rosina, Sabbadini, 2006).

Al Sud, i modelli di genere sono ancora più rigidi: il coinvolgimento dei padri nelle attività di cura è ridotto e la probabilità di dedicare parte del proprio tempo alle attività familiari è inferiore di 8 punti percentuali rispetto al Nord (idem). Questa situazione si riflette nei più alti tassi di inattività femminile nel Mezzogiorno: nel 2008, il tasso di inattività femminile al Sud era quasi doppio rispetto a quello del Nord (63% contro 39%) (Istat, 2009).

La riduzione delle disuguaglianze di genere risulta più evidente nelle famiglie dove entrambi i partner lavorano. Ad esempio, la cura quotidiana di vestire i bambini è compito del 36% dei padri in famiglie con doppio reddito, rispetto al 20% dei padri con partner casalinghe. In queste famiglie, il ruolo di unico percettore di reddito esonera spesso l'uomo dalla cura diretta dei figli, delegando la gestione alla partner. L'educazione elevata sembra favorire una maggiore attenzione agli aspetti relazionali e contribuisce anche a ridurre le asimmetrie di genere: gli uomini con un titolo di studio più alto tendono a dedicare più tempo alle attività familiari, passando dai 19 minuti al giorno dei meno istruiti ai 27 minuti dei laureati (Rosina, Sabbadini, 2006). Inoltre, un titolo di studio elevato, spesso condiviso tra i coniugi, si accompagna a un

maggiore investimento professionale delle donne e a una più determinata negoziazione dei ruoli familiari (Zajczyk, 2007).²³

²³ Zajczyk F., Borlini B. *Donne e uomini tra lavoro e vita familiare: un cambiamento che va aiutato*. Franco Angeli, 2010.

CAPITOLO 3: PERCHÉ È UN ARGOMENTO RILEVANTE DA TRATTARE

In questo capitolo affronterò il tema del calo della natalità e come si articola a livello sociale e come potrebbe avere origine dall'immagine della famiglia 'moderna'. Il calo della natalità, particolarmente rilevante nei Paesi occidentali, rappresenta un cambiamento demografico profondo che ha impatti sociali, economici e culturali. Tra le cause principali vi sono il mutamento dei ruoli di genere, l'accesso all'istruzione e al lavoro per le donne, l'instabilità economica e il crescente costo della vita, oltre all'importanza dell'autorealizzazione personale. Questo fenomeno ha influenzato le dinamiche familiari, portando a una riduzione del numero di figli per famiglia e a una trasformazione dei modelli tradizionali.

La struttura delle famiglie italiane è cambiata: crescono le famiglie monogenitoriali e quelle unipersonali, mentre diminuiscono quelle numerose. Inoltre, molte persone rimangono vicine alla famiglia d'origine, anche per la carenza di servizi di supporto. Negli ultimi decenni, il numero dei matrimoni è diminuito e si tende a posticipare l'età per il primo matrimonio. Questo riflette una trasformazione culturale e un crescente individualismo, che ha sostituito i valori tradizionali con una maggiore enfasi sull'autonomia personale e la libertà dai ruoli familiari tradizionali.

Descriverò il cambiamento del significato e del ruolo dei figli nella società: da una concezione legata alla sussistenza economica delle famiglie e alla trasmissione del patrimonio, si passa a una motivazione emotivo-affettiva, legata alla realizzazione personale. Questo mutamento, insieme a fattori economici e culturali, ha portato a un calo delle nascite a partire dagli anni Sessanta, con l'Italia sotto la soglia del ricambio generazionale.

Parallelamente, l'evoluzione della psicologia ha influenzato la cura dei

bambini, spostando l'attenzione dal semplice accudimento fisico alla salute psico-emotiva, con la teoria dell'attaccamento di Bowlby che spiega i legami tra esperienze infantili e lo sviluppo della personalità.

La teoria dell'attaccamento identifica tre modelli di attaccamento (sicuro, evitante e ambivalente), ognuno con effetti diversi nella risposta ai traumi. La dissociazione può svilupparsi nei bambini con esperienze di caregiving incoerenti o traumatiche. Le critiche femministe alla teoria di Bowlby hanno evidenziato limiti nel concetto di "deprivazione materna" e nel "monotropismo", sostenendo un approccio più dinamico al ruolo dei caregiver.

La società italiana ha visto una trasformazione della struttura familiare: dalla famiglia tradizionale autoritaria a una varietà di modelli familiari più flessibili, come famiglie monoparentali e coppie di fatto. Sebbene queste nuove forme siano percepite come minacciose da alcuni, la famiglia tradizionale non è immune a disfunzioni come divorzi e violenza domestica. Il capitolo sottolinea la necessità di un cambiamento culturale per costruire famiglie basate su comunicazione autentica e rispetto reciproco, per un futuro più consapevole e inclusivo.

I percorsi di vita sono diventati meno lineari e l'ingresso nella vita adulta è ritardato, influenzato dalla globalizzazione e dai cambiamenti nelle forme di comunicazione. Questo ritardo non è solo legato a difficoltà economiche o alla classe sociale, come dimostra l'aumento dei giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono ancora con i genitori (dal 51,8% nel 1990 al 58,7% nel 1998). La tendenza riguarda soprattutto le fasce d'età 25-29 e 30-40 anni, con i maschi che restano più a lungo nella famiglia d'origine. Anche chi ha un'occupazione (41,7%) tende a non essere indipendente. Le istituzioni, come scuola, famiglia, chiesa e stato, si sono evolute rapidamente, con riforme che hanno ridefinito i ruoli tradizionali e la struttura sociale. È cresciuta la percentuale di

coppie senza figli, mentre è diminuita quella dei genitori. In questo contesto, i tradizionali marcatori di passaggio all'età adulta perdono rilevanza, con i giovani che vedono la famiglia ancora come un nucleo importante, ma con meno centralità rispetto al passato.

3.1 Perché il calo della natalità merita attenzione

Il calo della natalità è uno dei fenomeni demografici più rilevanti e discussi nelle società contemporanee, soprattutto nei Paesi occidentali e industrializzati²⁴. Esso si riferisce alla diminuzione del numero di nascite per abitante all'interno di una popolazione e rappresenta un cambiamento profondo, dalle implicazioni significative per le strutture sociali, economiche e culturali. Questo fenomeno, spesso correlato a un aumento dell'età media della popolazione, solleva numerose questioni di natura sociologica, legate sia ai mutamenti nelle dinamiche familiari che alle trasformazioni nelle aspirazioni individuali e nei modelli di vita.

Tra i principali fattori che hanno contribuito al calo della natalità si annoverano il cambiamento nei ruoli di genere, l'accesso all'istruzione superiore e al lavoro per le donne, il crescente costo della vita e l'instabilità economica. Inoltre, l'evoluzione delle aspettative personali e l'importanza crescente dell'autorealizzazione individuale influenzano le scelte riproduttive delle nuove generazioni, che tendono a posticipare o a rinunciare del tutto alla genitorialità.

Dal punto di vista sociologico, il calo della natalità non è solo una questione demografica, ma anche un riflesso delle profonde trasformazioni che hanno interessato le strutture sociali e culturali nel corso degli ultimi decenni. La riduzione del numero di figli per famiglia mette in discussione modelli

²⁴ Paese industrializzato, caratterizzato da un forte sviluppo dell'industria e per lo più economicamente avanzato; agricoltura industrializzata, che fa largo uso di macchine e attrezzature e di procedimenti di razionalizzazione delle colture. (Treccani)

tradizionali e apre nuove sfide per la sostenibilità dei sistemi di welfare, la gestione delle dinamiche intergenerazionali e l'organizzazione della vita quotidiana nelle società del futuro²⁵. Questa questione porta a galla come sia necessaria un'analisi su diversi aspetti dello sviluppo sociale ed economico e come ci siano delle questioni culturali che vanno ad influenzare la mentalità degli individui nella costruzione dei piani di vita e quindi della società futura.

3.2 La famiglia che cambia

La famiglia è una realtà in continua evoluzione, caratterizzata da cambiamenti costanti nella sua struttura, nei membri che la compongono e nei tempi di sviluppo. Nel 2018, il numero totale delle famiglie in Italia ha raggiunto i 25,7 milioni, con un incremento di 4 milioni rispetto all'inizio degli anni 2000 e una composizione più semplice: la media dei componenti è scesa da 2,7 a 2,3. Le famiglie con almeno 4 membri sono passate dal 30% al 20%, mentre quelle con 5 o più membri rappresentano attualmente solo il 5%. Analizzando il numero di figli per famiglia, il 50% ha un solo figlio, il 40% ne ha due, e solo il 10% ha tre o più figli.

Le famiglie monogenitoriali costituiscono circa il 10% del totale, pari a 2,5 milioni, un aumento rispetto all'8% registrato agli inizi del 2000. Tra queste, l'80% è formato da madri sole, anche se negli ultimi anni è aumentata la quota di famiglie monogenitoriali con solo padri (da 350.000 a 520.000). La maggior parte dei figli in queste famiglie è maggiorenne, con solo il 3% di minori, una quota comunque raddoppiata negli ultimi anni.

Il 2% delle famiglie italiane è allargato, ovvero composto da coppie, con o senza figli, e almeno un altro membro aggregato, una percentuale leggermente

²⁵ Quotidiano Sanità. "Italia: Popolazione e Indicatori Demografici." Quotidiano Sanità, 2022. https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=115069&fr=n

in calo. Meno del 4% è costituito da persone conviventi senza legami di parentela o affiliazione, una percentuale in lieve aumento.²⁶

A livello territoriale, si notano differenze significative nella distribuzione dei tipi di famiglia. Nel Centro-Nord, e soprattutto nel Nord-Ovest, sono più frequenti le famiglie unipersonali e le coppie senza figli. Al Sud, dove le tradizioni hanno un'influenza maggiore, prevalgono ancora le famiglie composte da coppie con figli, anche se questa tipologia è diminuita notevolmente negli ultimi vent'anni (dal 50% al 35%).

Un elemento distintivo del contesto italiano è la vicinanza geografica alla famiglia d'origine: il 75% degli italiani che ha ancora la madre in vita vive a meno di 16 chilometri dalla sua abitazione. Questo dato è molto superiore alla media europea, che si attesta intorno al 45%, e riflette la forte tendenza alla vicinanza tra i nuclei familiari, dovuta sia ai legami affettivi sia alla carenza di servizi di supporto da parte dello Stato, specialmente per le famiglie con figli piccoli. Analizzando più nel dettaglio i nuclei familiari guidati da persone di età compresa tra i 25 e i 54 anni, emerge che la povertà colpisce in modo diverso le varie tipologie di famiglie. In particolare, le famiglie monogenitore, quelle allargate e le coppie senza figli sono quelle che presentano le percentuali più elevate di difficoltà economiche²⁷. Tuttavia, diversi fattori di natura demografica, economica e sociale (come la gratuità dei trasporti pubblici, l'assegnazione di case popolari, o i sussidi per i bambini che frequentano la scuola) possono influenzare, in positivo o in negativo, le condizioni di partenza di queste famiglie.

Il primo dicembre 1970 segna l'introduzione ufficiale della legge sul divorzio

²⁶ Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). *Dinamica Demografica nel 2021*. Marzo 2022. <https://www.istat.it/it/files/2022/03/Dinamica-demografica-2021.pdf>

²⁷ Dati elaborati sull'indagine ISTAT: Aspetti della vita quotidiana, anni vari. Riportati in Rapporto sulla popolazione. Billari, F. C., e C. Tomassini. *Rapporto sulla popolazione*. Bologna: Il Mulino, maggio 2021.

in Italia²⁸, un fenomeno che è cresciuto negli ultimi vent'anni. Inoltre, un numero crescente di persone ritiene che, anche in presenza di figli, sia giusto che una coppia si separi se non è felice; questa visione è stata rafforzata dalla legge del 2006 sull'affido condiviso dei figli minori tra i genitori²⁹. Nel 2000, per le donne, c'erano 652 primi matrimoni su 1000, ma oggi questo numero è sceso di 200 unità, e per gli uomini le cifre sono ancora più basse, con un calo di almeno 30-50 unità. Dal 1972, il numero totale di matrimoni si è più che dimezzato, passando da 419.000 a 184.000 nel 2019³⁰. Nel 1991, solo il 29% delle donne e il 48% degli uomini tra i 25 e i 34 anni erano celibi o nubili, ma nel 2018 le percentuali sono aumentate al 65% e 81% rispettivamente. Questo calo è legato alla tendenza a posticipare il matrimonio (l'età media per il primo matrimonio è aumentata di 5 anni) e alla riduzione della popolazione giovanile, la fascia di età più propensa a sposarsi.

Nei processi di frammentazione, di dinamismo sociale e di flessibilità che propiziano un mutamento della cultura del tempo passato. Giddens definisce la portata dei cambiamenti con il concetto di “trasformazione dell'intimità”, Da Donati con “morfogenesi” e Fforde come “decomposizione” della famiglia. Il modello della “modernità-societaria”, dominante sino agli anni Sessanta del secolo scorso, esaltava i principi di ordine, solidità e sistemicità che, capaci di garantire stabilità a livello economico, culturale e politico, rendevano la società compatta e coerente. In questo contesto, anche la famiglia poggiava su un sistema autoritario che, imperniato su conformismo, obbedienza, principi vincolanti e ben definiti, divisione chiara e precisa dei ruoli, soffocava ogni forza centrifuga subordinandola alla superiore autorità

²⁸ Normattiva. *Legge 19 maggio 1975, n. 151*. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1975-05-19:1511vig>

²⁹ Dati elaborati sull'indagine ISTAT: Famiglia e soggetti sociali del 2016, riportati in Rapporto sulla popolazione. Billari, F. C., e C. Tomassini. *Rapporto sulla popolazione*. Bologna: Il Mulino, maggio 2021.

³⁰ Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). *Dinamica Demografica nel 2021*. Marzo 2022. <https://www.istat.it/it/files/2022/03/Dinamica-demografica-2021.pdf>

paterna, nonché al mantenimento dell'ordine e della stabilità. Già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, tutti gli elementi un tempo ben integrati - sessualità, consumo, nazionalismi - iniziano a scomporsi sempre più in una serie di frammenti, risultando in logiche d'azione orientate verso la ricerca del piacere, dello status sociale e della potenza, nonché caos culturale, disorientamento ed "esplosione" della modernità. Un pizzico di individualismo e di "narcisismo" generale che porta una nuova parte delle donne a scegliere la carriera e la libertà da quella che sembrerebbe essere una rassegnazione alla vita domestica. In questo solco, i valori tradizionali, strettamente connessi alla solidarietà del gruppo di appartenenza, sono stati progressivamente depotenziati e sostituiti con valori individualistici che hanno indebolito il senso di comunità e hanno favorito la formazione di una mentalità pratica, incentrata sull'individuo padrone assoluto del suo destino.

3.3 Il significato del figlio oggi

Se si parte da una mentalità in cui figli avevano un peso nella sussistenza economica della famiglia, come forza lavoro nelle famiglie povere, come strumento per la trasmissione del patrimonio e del nome nelle famiglie ricche, ma anche come garanzia e supporto per una vecchiaia tranquilla, si passa alla scelta di avere figli per natura emotivo-affettiva. Il desiderio di avere figlio è adesso legato all'io e alla propria autorealizzazione. Il calo delle nascite è riscontrabile già dagli anni Sessanta, in tutti i paesi industrializzati, in Italia è sotto la soglia minima per il ricambio generazionale ad esempio. Il calo della natalità è dovuto sia per questioni materiali, quali il problema della disoccupazione, l'alto costo delle abitazioni, la precarietà e l'insicurezza materiale delle coppie giovani, sia fattori di ordine culturale, tra cui le incertezze esistenziali, la difficoltà ad assumersi la responsabilità di un

bambino e la tendenza a privilegiare comportamenti edonistici e consumistici i quali incidono nella rappresentazione dei figli agli occhi dei genitori.

Il significato del figlio oggi è cambiato in relazione a come valori e cultura dei genitori sono cambiati. Le rappresentazioni sociali in merito a quella che viene considerata una valida cura dei figli e il cambiamento nelle aspettative dei ruoli genitoriali, che si evolve in un rapporto circolare tra il cambiamento delle immagini mediate dalla società e desideri dei singoli contestualizzati nella modernità, portano a in rilievo una serie di questioni in merito alle ambizioni future che la società deve avere nella crescita delle generazioni avvenire e nella gestione del panorama sempre più diversificato e lontano dalle famiglie “tradizionali”.

Lo sviluppo del mondo della psicologia ha apportato grandi cambiamenti in quella che è la cura e la gestione della crescita dei bambini.³¹ Un’attenzione che è più incentrata al bambino nello specifico della sua salute psico-fisica-comportamentale rispetto che alla sua sola sopravvivenza fisica. La teoria dell'attaccamento è stata sviluppata a partire da approfondite osservazioni sui bambini e, in generale, sui mammiferi durante i primi anni di vita. John Bowlby, uno dei più importanti psicoanalisti del ventesimo secolo, è stato il principale promotore e ricercatore di questa teoria. Bowlby affermava che "l'attaccamento è una componente fondamentale del comportamento umano, dalla nascita fino alla morte" (Bowlby, 1982). Inserita in un contesto sistemico, etologico ed evolutivo, la teoria dell'attaccamento propone un nuovo approccio psicopatologico che permette di comprendere come la personalità di una persona inizi a strutturarsi fin dai primi anni di vita. Questa teoria rappresenta un prezioso strumento per lo studio di problematiche legate a esperienze infantili di abusi e trascuratezza, che possono essere collegate

³¹ Liotti Giovanni, *Trauma e dissociazione alla luce della teoria dell'attaccamento*. Atque Rivista, 2021 https://www.atquerivista.it/wp/wp-content/uploads/pdf/atque_20-21_6.pdf

allo sviluppo di vari disturbi di personalità, sintomi dissociativi, disturbi d'ansia, depressione e dipendenze da alcol e sostanze stupefacenti.³² La teoria dell'attaccamento e le ricerche successive offrono una base per comprendere i meccanismi attraverso cui si può sviluppare o meno la dissociazione a seguito di traumi. Inoltre, permettono di capire come la dissociazione possa essere il risultato non solo di traumi direttamente vissuti, ma anche dell'interazione con un genitore che abbia subito traumi non elaborati, pur senza aver inflitto maltrattamenti.

Secondo questa teoria, ogni individuo nasce con un'inclinazione innata a cercare aiuto, conforto e protezione da una figura familiare quando si sente vulnerabile, in pericolo o afflitto. Questa inclinazione è il frutto di un lungo processo evolutivo, presente già in alcune specie di uccelli e che si sviluppa ulteriormente nei mammiferi, in particolare nei primati. Fin dai primi momenti di vita, questa predisposizione viene influenzata e strutturata dalle esperienze di risposta alle richieste di aiuto da parte delle figure di riferimento, formando ciò che vengono chiamati "modelli operativi interni" (MOI) delle relazioni di attaccamento.

Attraverso una metodologia di ricerca empirica sofisticata, è possibile comprendere come questi MOI si sviluppino in modo unico per ciascun individuo, pur derivando da una disposizione innata che accompagna l'essere umano per tutta la vita. In sintesi, sono stati individuati tre principali tipi di MOI organizzati, ognuno con vari sottotipi, che spiegano la grande varietà di modi con cui gli individui esprimono le loro richieste di aiuto.

³² John Bowlby e Teoria dell'Attaccamento. *State of Mind*, luglio 2017.
<https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/#:~:John%20Bowlby%20ha%20dedicato%20gli,molte%20onorificenze%20a%20livello%20mondiale>

1. **Attaccamento sicuro:** si sviluppa quando il bambino sperimenta risposte costantemente positive e accoglienti da parte del caregiver (sia esso un genitore, un altro familiare o una balia). In questo tipo di MOI, il bambino sviluppa una visione positiva delle proprie emozioni, poiché queste vengono validate e accolte dall'adulto. Ad esempio, un bambino che piange percepisce il proprio pianto come significativo e utile se il caregiver risponde in modo adeguato.
2. **Attaccamento evitante:** in questo caso, il MOI si forma attraverso risposte coerenti del caregiver che incoraggia l'autosufficienza e scoraggia le richieste di attenzione del bambino. Di conseguenza, il bambino tende a considerare le proprie emozioni come prive di valore e non degne di attenzione, percependole come fastidiose per l'adulto.
3. **Attaccamento ambivalente:** qui il MOI riflette un'esperienza instabile con il caregiver, che a volte risponde in modo positivo e altre ignora le richieste di aiuto. Il bambino non riesce a prevedere le risposte del caregiver, sviluppando così una visione incerta del valore delle proprie emozioni.

Queste tre categorie di MOI sono utili per prevedere le diverse risposte ai traumi psicologici. Individui con un MOI sicuro tendono a cercare aiuto in modo efficace dopo un trauma, proteggendosi così dal rischio di dissociazione. Al contrario, chi ha un MOI insicuro (evitante o ambivalente) tende a non chiedere aiuto, oppure a farlo in modo inefficace, rivolgendosi a persone inappropriate o non sapendo accettare il sostegno. Ciò li espone maggiormente al rischio di dissociazione della coscienza come reazione al trauma.

La ricerca sull'attaccamento non si limita a spiegare il legame tra trauma e dissociazione, ma esplora anche come la dissociazione possa manifestarsi

senza traumi diretti, ma come conseguenza di traumi non risolti vissuti dal caregiver. Questo fenomeno è particolarmente evidente nello studio della disorganizzazione dell'attaccamento. Le ricerche hanno mostrato che in una parte delle diadi bambino-caregiver, il comportamento di attaccamento non riesce a organizzarsi. In queste situazioni, il bambino manifesta comportamenti contraddittori e incoerenti, segno di una dissociazione della coscienza.

Nel caregiver, la disorganizzazione si esprime con comportamenti o discorsi che riflettono difficoltà a integrare la coscienza (come interruzioni improvvise del discorso, lapsus, e dissociazioni emotive). Questi segnali sono spesso legati al riemergere di ricordi traumatici non elaborati, come lutti, abusi o maltrattamenti. Di conseguenza, anche in assenza di maltrattamenti diretti al bambino, la presenza di una dissociazione post-traumatica nel caregiver può portare a uno stato dissociativo nel bambino, manifestandosi nel suo modo di relazionarsi.

Il principale processo in gioco può essere riassunto così:

1. Il caregiver traumatizzato esprime inconsapevolmente paura o disorientamento quando emergono ricordi traumatici durante l'accudimento del bambino. Questo stato di agitazione può poi attenuarsi grazie alla tenerezza provocata dal contatto con il bambino.
2. Il bambino riceve messaggi contrastanti: da un lato, la disponibilità del caregiver, che trasmette sicurezza, e dall'altro, le manifestazioni di paura o disorientamento del caregiver, che provocano ansia nel bambino.
3. Questi messaggi contraddittori impediscono al bambino di sviluppare una reazione coerente verso il caregiver, alimentando la dissociazione della coscienza.

Nel tempo, queste esperienze si consolidano in ricordi impliciti che non possono essere integrati in una struttura coerente di autoscienza, come avviene invece per gli attaccamenti organizzati. Un bambino con attaccamento disorganizzato può sviluppare diverse rappresentazioni di sé in relazione all'altro, spesso contraddittorie tra loro, come quella di essere una vittima, un consolatore, o persino una minaccia per il caregiver.

Queste rappresentazioni frammentate e non integrate possono persistere nel tempo e costituire un fattore di rischio per lo sviluppo di disturbi psicologici, come il disturbo borderline di personalità, anche in assenza di ulteriori traumi. Inoltre, la sovrapposizione di traumi successivi può rafforzare ulteriormente la dissociazione della coscienza, impedendo il consolidamento di un senso di identità stabile e continuo.

I MOI dell'attaccamento insicuro, come quelli evitante e ambivalente, già ostacolano la capacità di cercare aiuto dopo un trauma. Nel caso dell'attaccamento disorganizzato, oltre a questo, la dissociazione è già presente all'interno della struttura dell'autoscienza, amplificando l'impatto negativo dei traumi non mitigati da un adeguato supporto.³³ In un *frame* di individualizzazione l'attenzione allo sviluppo di un'identità propria stabile, sicura e coerente è tra le priorità nella crescita dei figli e porta ad un'accortezza maggiore in quelli che sono i modelli familiari forniti e a quelle che sono le abilità relazionali dei *caregivers*.

Le prospettive che si concentrano sugli sviluppi dell'infanzia, specialmente quelle critiche nei confronti della "teoria dell'attaccamento", rappresentano un punto di riferimento importante. La critica femminista a questa teoria ha preso di mira, in particolare, il concetto di deprivazione materna così come descritto da Bowlby nei suoi primi studi del 1951. Bowlby sosteneva che la mancanza

³³ Liotti Giovanni, *Trauma e dissociazione alla luce della teoria dell'attaccamento*. Atque Rivista, 2021 https://www.atquerivista.it/wp/wp-content/uploads/pdf/atque_20-21_6.pdf

prolungata di cure materne potesse avere effetti profondi e duraturi sullo sviluppo del carattere di un bambino e, di conseguenza, sulla sua intera vita futura. Tuttavia, come ha sottolineato Holmes nella sua analisi del 1993, questa affermazione si basava soprattutto sugli studi di Bowlby sui bambini che vivevano in istituti, quindi soggetti a un'assenza quasi totale di cure materne e genitoriali. Gli sviluppi successivi della teoria dell'attaccamento, come quelli proposti da Cassidy e Shaver nel 1999, non sostengono più l'idea semplicistica che ogni assenza della madre durante l'infanzia sia dannosa per il bambino. Piuttosto, questi studi evidenziano l'importanza di cure sensibili da parte degli adulti di riferimento per lo sviluppo emotivo dei bambini, compresa la qualità delle cure alternative fornite in mancanza delle figure genitoriali.

Un altro punto critico sollevato dal femminismo rispetto alla teoria dell'attaccamento è il "monotropismo" di Bowlby, ovvero l'idea che il bambino formi naturalmente un legame di attaccamento privilegiato ed esclusivo con la madre. Secondo la critica femminista, come indicato da Holmes nel 1993, questo approccio rafforzerebbe un costrutto culturale che tende a confinare le donne nel ruolo di *caregiver* principale in una società capitalista che legittima il ruolo marginale del padre. Anche se dai primi studi di Bowlby sono trascorsi oltre cinquant'anni, il dibattito su questi temi rimane vivace, in un contesto socioeconomico e culturale in cui le madri, com già detto, sono spesso sottoposte a pressioni per conciliare molteplici ruoli e responsabilità, una condizione che può generare nuovi rischi di carenza di cure materne adeguate per i bambini.

Naldini non cerca di aderire a un'unica teoria esplicativa delle divisioni di genere. Al contrario, adotta un approccio sensibile al genere, non solo per l'attenzione rivolta alle differenze tra uomini e donne e alla costruzione del maschile e femminile a livello individuale e sociale, ma anche perché

considera maschile e femminile come realtà dinamiche e in continua trasformazione, analizzando i percorsi legati alla genitorialità in un contesto di mutamento.

La società si mostra nella sua evoluzione dei modelli familiari e quindi anche valoriali: si sta passando dalla famiglia italiana tradizionale a quella che può essere considerata la "famiglia al singolare" e ad una pluralità di modelli familiari. In passato, la famiglia era centrata sull'autorità del padre e sulla conformità sociale, con scarsa attenzione ai bisogni emotivi dei suoi membri. Questa struttura, pur mantenendo un'immagine esteriore di stabilità, come abbiamo visto, nascondeva drammi interni. Negli ultimi decenni, numerosi cambiamenti culturali, sociali ed economici (come l'industrializzazione, la migrazione verso le città, la scolarizzazione di massa e le trasformazioni legislative) hanno trasformato profondamente il concetto di famiglia. La famiglia tradizionale, rigida e gerarchica, si è dimostrata inadeguata di fronte a questi mutamenti, portando alla nascita di famiglie più diversificate, come quelle monoparentali, ricostituite o le coppie di fatto, eterosessuali e omosessuali.

Queste nuove forme di famiglia sono spesso percepite da alcuni come minacciose per l'istituzione familiare tradizionale. Tuttavia, i problemi e le disfunzioni esistono anche all'interno delle famiglie tradizionali, come dimostrato dall'aumento dei divorzi, degli abusi sui minori e della violenza domestica. L'atteggiamento di chi, come il Vaticano³⁴ e certi politici, si oppone al riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto, trascurando di

³⁴ Pontificio Consiglio per la Famiglia. *Considerazioni sulle Unioni di Fatto*. Città del Vaticano, 9 novembre 2000.
https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_20001109_de-facto-unions_it.html

affrontare i gravi problemi di violenza all'interno delle famiglie viene criticato.

La necessità di un cambiamento culturale ed educativo per costruire famiglie basate su una comunicazione autentica, il rispetto reciproco e la capacità di gestire i conflitti, porta attenzione a quelle che sono le modalità possibili per una crescita delle generazioni future più consapevole ed in linea con questi nuovi principi.³⁵

3.4 I percorsi di vita nella società italiana contemporanea

I percorsi di vita non sono più lineari e per via della globalizzazione e del cambiamento delle forme di comunicazione, c'è un tendenziale ritardo nel passaggio alla vita adulta. Le ricerche che sono già state svolte mostrano che questo spostamento in avanti dell'età non è dovuto solo a motivi economici come la difficoltà nel trovare lavoro e non è influenzato dalla classe sociale che si prende in analisi. Ad esempio, prendendo in esame uno dei possibili indicatori, se nel 1990 il 51,8% dei giovani da 18 a 34 anni viveva nella famiglia di origine, nel 1998 la percentuale era salita al 58,7. La crescita si ritrova in particolare nelle fasce 25-29 anni (più della metà) e dai 30 ai 40 (più del 60%) sia nei maschi che nelle femmine (ISTAT 1999). Si riscontrano differenze nel genere, infatti i maschi rimangono della famiglia di origine tendenzialmente più a lungo. L'indipendenza economica non sembra essere un fattore che va ad infierire in quanto il 41,7% degli individui nel campione risultano avere un'occupazione. Le istituzioni si evolvono velocemente insieme ai processi di istituzione correlati e si orientano verso nuovi ideali rispetto a quelli tradizionali e passati; la scuola, con delle riforme che portano alla scolarizzazione di massa, nel '68 e nel '69 e poi nel 1974; la famiglia, con

³⁵ Contini Mariagrazia, *Le famiglie oggi: problematicità e prospettive di cambiamento*. Rivista Italiana di Educazione Familiare, 2006.
<file:///C:/Users/Valeria%20Fantin/Dropbox/PC/Desktop/TESI/Maria%20Grazia%20Pontini.pdf>

il nuovo diritto di famiglia del '75³⁶ e la legge sul divorzio nel 1970; la chiesa, con il Concilio Ecumenico II che si tiene dal 1962 al 1965; lo stato con l'avvento progressivo dell'unione europea e, più in generale, con l'indebolimento del potere dello stato nazionale. Sono aumentate le persone che vivono in coppia senza figli, dal 12% al 15,3%, sono diminuiti i 'genitori', si passa dal 20,2% al 30,4%. Le differenze sono rilevanti e mostrano un cambiamento rapido, in cui quelli che sono considerati i marcatori di passaggio da un'età della vita a un'altra tendono a diminuire di consistenza. Se una volta la costruzione di una famiglia era il fine nelle formazioni di legami matrimoniali adesso i più giovani considerano che la famiglia sia la cellula fondamentale della nostra società per il 46,5%.³⁷

³⁶ Normattiva. *Legge 19 maggio 1975, n. 151*. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1975-05-19;151!vig>

³⁷ Frischer D. *Che cosa sognano le ragazze*. Pratiche Editrice, 2001.

CONCLUSIONI

La necessità di alcuni cambiamenti è ovvia ed una parte si potrebbe concentrare su quello che è il contesto socioculturale. Come accennato, oltre alla retorica spesso presente su questi temi, per supportare e incentivare le famiglie con bambini è fondamentale creare una rete di servizi educativi per l'infanzia e di supporto alle famiglie che sia variegata e risponda alle loro diverse esigenze. Questo rappresenterebbe il raggiungimento di un obiettivo ideale che data la variegata capacità di rispondere alle problematiche nel contesto italiano e la diversità nelle componenti culturali all'interno delle famiglie legata all'area territoriale a cui ci si riferisce. Una rete di questo tipo fornirebbe un aiuto concreto alle famiglie: offrirebbe ai bambini opportunità educative che li sottrarrebbero a soluzioni di ripiego come l'affidamento ai nonni o a babysitter senza garanzie. Inoltre, permetterebbe alle giovani madri di mantenere il loro lavoro senza il continuo stress di dover trovare sistemazioni per i figli, riducendo il senso di colpa spesso associato e donando una condizione di serenità e sostegno più elevata. Infine, creerebbe un patto di collaborazione educativa tra famiglie e servizi, basato su un'alleanza solidale che unisce genitori ed educatori nella cura dei bambini.

Se le condizioni di lavoro e la disponibilità di servizi educativi per l'infanzia fossero più adeguate e uniformemente distribuite sul territorio nazionale, si potrebbero creare occasioni di incontro regolari e percorsi formativi comuni per educatrici e genitori. L'obiettivo sarebbe quello di superare le divisioni e riconoscere le difficoltà comuni, per costruire insieme un percorso di empowerment e consapevolezza delle proprie potenzialità. Il bisogno di una rete di servizi e una rete di relazioni per le famiglie, affinché possano realizzare il loro obiettivo implicito di essere un sistema relazionale basato sugli affetti, piuttosto che su una logica puramente contrattuale sembrerebbe essere un obiettivo il cui raggiungimento è imperativo. Questo non toglie che

la necessità di attenzione dei bambini da parte dei genitori ed il desiderio di godersi la genitorialità senza pressioni da parte del mercato del lavoro, o comunque il dover necessariamente giungere ad una scelta riguardo la possibilità di far conciliare famiglia-lavoro, dovrebbe portare a delle riflessioni circa come viene supportata un'istituzione così importante come è quella della famiglia e dei ruoli rilevanti e carichi di responsabilità come quelli delle madri e dei padri. Questo potrebbe portare un sollievo non da poco a quella che sembrerebbe essere l'immagine pesante collegata alla genitorialità comunemente diffusa. Sviluppare un sistema di supporto maggiore per le donne in modo da permettere che l'esperienza della gravidanza e della maternità non diventi un problema che va ad influenzare i rapporti lavorativi, la vita da donna al di fuori del ruolo di madre, la vita di coppia e sollevi dal senso di colpa le madri lavoratrici. Anche una maggiore diffusione circa i modelli genitoriali non tossici e non problematici porterebbe ad una maggiore consapevolezza del ruolo importante che i genitori e i *caregivers* hanno nella costruzione di una società futura più sana e autentica. Questo inoltre ridonerebbe prestigio al lavoro di cura e, possibilmente, lo allontanerebbe dalla *genderizzazione* dei ruoli genitoriali.

In questo contesto si inserisce un secondo tema, incentrato su un processo di emancipazione dei "maschi". È evidente che molti dei cambiamenti nelle famiglie di oggi sono il risultato delle trasformazioni vissute dalle donne: dalle loro battaglie per i diritti, alla conquista di una coscienza di genere, alla possibilità, ma anche alla difficoltà, di lavorare fuori casa. Le donne sono spesso quelle che cercano un senso nella convivenza, basato sulla qualità delle relazioni e sull'equilibrio dei ruoli, e non sono più disposte ad accettare compromessi che vadano contro i loro desideri, anche a costo di scelte difficili come la separazione. A volte, però, la possibilità di scegliere dipende dalla disponibilità dei loro partner.

Il tempo in cui gli uomini detenevano un potere incontrastato all'interno della famiglia è ormai lontano. A partire dalla seconda metà del Novecento, gli uomini hanno assunto un ruolo genitoriale accanto a quello delle madri, ma i mutamenti successivi hanno messo in discussione i ruoli tradizionali, creando la necessità di nuovi equilibri. Sebbene ci siano sempre più padri disposti a prendersi cura dei figli, sono ancora spesso visti con ironia e chiamati "mammi", come se il loro ruolo non fosse del tutto legittimato. In molti casi, la figura paterna è ancora caratterizzata dall'assenza, sia per le dinamiche delle separazioni che per i ritmi lavorativi intensi. Tuttavia, quando sono presenti, alcuni padri si dimostrano più disponibili a condividere le responsabilità domestiche e a sperimentare modalità relazionali più affettive e giocose.

Se questo cambiamento non implica una rinuncia alla responsabilità di essere una figura autorevole e non crea competizioni con il ruolo materno, potrebbe rappresentare una svolta significativa per l'identità maschile e la vita familiare. Potrebbe portare a una maggiore consapevolezza da parte degli uomini della rigidità dei ruoli sociali che ancora li definiscono, e spingerli verso una liberazione dalle rappresentazioni stereotipate che limitano la loro crescita emotiva. Da questa consapevolezza potrebbe partire un percorso di emancipazione condiviso, che superi i traguardi finora raggiunti.

In questo senso, penso a un empowerment che permetta agli uomini di rivendicare tempo da dedicare ai propri cari, da preferire al denaro e ai beni materiali per cui si lavora tanto, ma che raramente si ha il tempo di godere. Immagino un dialogo che non sia sostituito dai media, ma che valorizzi la comunicazione diretta, fatta di parole e intimità, e che sappia esercitare un'autorevolezza autentica, priva di dinamiche di potere. Penso a una capacità di affrontare i sentimenti e i conflitti, in modo che possano essere espressi e risolti senza mai sfociare nel *gatekeeping* e nella violenza psico-fisica. Penso

a rapporti di genere più sereni e aperti, liberi da socializzazioni di genere, legati al supporto ed il sostegno reciproco, per la rivalutazione dell'istituzione della famiglia liberandola così dagli schemi etichettanti dei valori "tradizionali" e alla possibilità di donare una maggiore leggerezza alle famiglie future.

BIBLIOGRAFIA

- Arlati, M., L. Mariani, e P. Salzar. *Congedi parentali e maternità*. Milano: Giuffrè, 2016.
- Benadusi, L., e O. Giancola. *Equità e merito nella scuola: Teorie, indagini empiriche, politiche*. Milano: Angeli, 2021.
- Bertilotti, Paola, e Franca Scattigno. *Il femminismo degli anni Settanta*. Viella, 2005.
- Billari, F. C., e C. Tomassini. *Rapporto sulla popolazione*. Bologna: Il Mulino, maggio 2021.
- Bracke, Maud Anne. *Women and the Reinvention of the Political: Feminism in Italy, 1968–1983*. London: Routledge, 2019.
- Brumberg, Joan Jacobs. *The Body Project: An Intimate History of American Girls*. New York: Knopf Doubleday Publishing Group, 1998.
- Carabetta, C. *Giovani, cultura e famiglia*. Milano: FrancoAngeli, 2010.
- Fiume, Giovanna. *Madri: storia di un ruolo sociale*. Venezia: Marsilio, 1995.
- Frischer, Daniela. *Che cosa sognano le ragazze*. Pratiche Editrice, 2001.
- Iorio V., *Età media di uscita di casa, la mappa relativa ai giovani in Europa*, Corriere della sera, settembre 2020.

- Lonzi, Carla. *Sputiamo su Hegel e altri scritti*. La Tartuga, 2023.
- Lussana F., *Il movimento femminista in Italia*. Carocci, 2012.
- Maccarini, A. *Lezioni di sociologia dell'educazione*. Padova: Cedam, 2001.
- Morello M., La maternità al centro delle prime forme di tutela della salute e della sicurezza delle lavoratrici. I working papers di Olympus, 2012.
- Naldini M., *La transizione alla genitorialità: da coppie moderne a coppie tradizionali?* Il Mulino, Bologna, Ottobre 2021.
- Ribero, Teresa. *Una questione di libertà: Saggio*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1999.
- Rossi-Doria, Anna. *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*. Roma: Viella, 2007.
- Saraceno, Chiara. *Pluralità e mutamento: riflessioni sull'identità al femminile*. Milano: Franco Angeli, 1992.
- Saraceno, Chiara, e Marina Naldini. *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2010.
- Saraceno, Chiara, e Marina Naldini. *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino, 2021.
- Tosi, M. "Norme sociali e permanenza nella famiglia di origine in Italia." Bologna: Il Mulino, luglio-settembre 2021.

- Treves, Andrea. *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*. Milano: LED Edizioni Universitarie, 2022.
- Zajczyk F., Borlini B. *Donne e uomini tra lavoro e vita familiare: un cambiamento che va aiutato*. Università di Milano, Franco Angeli, 2010.

SITOGRAFIA

- **Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).** *Dinamica Demografica nel 2021.* Marzo 2022. <https://www.istat.it/it/files/2022/03/Dinamica-demografica-2021.pdf>
- **Cavallo, Giuliana.** "Chi esce prima di casa: La mappa dell'età media con cui i giovani lasciano casa dai genitori in Europa." *Corriere della Sera*, 28 settembre 2020. https://www.corriere.it/economia/lavoro/20_settembre_28/chi-esce-prima-casa-mappa-dell-eta-media-cui-giovani-lasciano-casa-genitori-europa-69d0b72c-0167-11eb-af0b-6e1669518b1a.shtml
- **Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).** *Report Natalità e Fecondità della Popolazione Residente: Anno 2020.* Dicembre 2021. <https://www.istat.it/it/files/2021/12/REPORT-NATALITA-2020.pdf>
- **Governo Italiano.** *Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151: Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53.* Presidenza del Consiglio dei Ministri. https://presidenza.governo.it/USRI/magistrature/norme/dlvo151_2001_n.pdf
- **Normattiva.** *Legge 19 maggio 1975, n. 151.* <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1975-05-19:151!vig>
- <file:///C:/Users/Valeria%20Fantin/Dropbox/PC/Desktop/TESI/Maria%20Grazia%20Pontini.pdf>
- **Quotidiano Sanità.** "Italia: Popolazione e Indicatori Demografici." *Quotidiano Sanità*, 2022. https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=115069&fr=n

- **Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).** *Impatto della Pandemia COVID-19 sulla Demografia in Italia.* Marzo 2021.
https://www.istat.it/it/files/2021/03/REPORT-IMPATTO-COVIDDEMOGRAFIA_2020.pdf
- **Università degli Studi di Urbino.** *Legge n. 860 del 1950 - Norme Generali in Materia di Sicurezza sul Lavoro.*
https://olympus.uniurb.it/index.php?option=com_content&view=article&id=19224:860_1950&catid=5&Itemid=137
- **Pontificio Consiglio per la Famiglia.** *Considerazioni sulle Unioni di Fatto.* Città del Vaticano, 9 novembre 2000.
https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_20001109_de-facto-unions_it.html
- **John Bowlby e Teoria dell'Attaccamento.** *State of Mind*, luglio 2017.
<https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/#:~:q=John%20Bowlby%20ha%20dedicato%20gli,molte%20onorificenze%20a%20livello%20mondiale>
- **Atque Rivista.** Liotti Giovanni, *Trauma e dissociazione alla luce della teoria dell'attaccamento.* 2021
https://www.atquerivista.it/wp/wp-content/uploads/pdf/atque_20-21_6.pdf
- **Lcatani - Diritto di Famiglia.** *Norme in Materia di Scioglimento del Matrimonio e della Separazione Personale dei Coniugi.*
<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1970-12-01;898>
- **Lcatani - Sicurezza del Lavoro.** Legge 30 dicembre 1971, n. 1204*. Tutela delle lavoratrici madri.
https://olympus.uniurb.it/index.php?option=com_content&view=article&id=19220:1204_1971&catid=5&Itemid=137

RINGRAZIAMENTI